

FRANCESCO BORRI

Gli Istriani e i loro parenti

*Φράγγοι, Romani e Slavi nella periferia di Bisanzio**

1. “Tutte le ingiustizie e i soprusi che elencammo ci furono imposti con la violenza, tanto che i nostri avi non dovettero mai subirli. E siamo a tal punto ridotti in miseria che di noi ridono i nostri parenti e vicini delle Venetiae e della Dalmazia; e persino i Greci sotto la cui autorità, un tempo, siamo vissuti”¹. Le parole qui riportate giungono dal Placito di Risano, un documento che sopravvive nel Codice Trevisano (XV–XVI secolo), ma già conosciuto da Andrea Dandolo nel XIV secolo, e la cui attendibilità era stata discussa all’inizio del XIX da Ernst Mayer². La natura del

* Parte delle riflessioni contenute in questo testo sono esposte nell’articolo *Relatives and Neighbours. The Plea of Rižana as a source for Early Adriatic élites*. *Mediterranean Studies* 17 (2008) 1–26, ma sono qui approfondite e presentano sostanziali differenze. L’occasione per tornare sull’argomento mi è stata offerta da una permanenza come Junior Fellow presso l’Institut für Mittelalterforschung der Österreichischen Akademie der Wissenschaften nell’ambito del Wittgenstein Projekt 2005–2010 “Ethnische Identitäten im frühmittelalterlichen Europa” coordinato da Walter Pohl, a cui va un sincero ringraziamento. Vorrei inoltre ringraziare Salvatore Cosentino, Maria Marchegiani e gli anonimi lettori del *JÖB* per i numerosi consigli che mi hanno permesso di migliorare il testo in numerosi aspetti. Un sentito grazie va, infine, a Ewald Kislinger che ha lungamente discusso con me l’argomento, proponendomi, inoltre, la pubblicazione su questa rivista.

¹ Placito di Risano, ed. H. KRAHWINKLER, ... in loco qui dicitur Riziano *Zbor v Rižani pri Koprju leta 804 / Die Versammlung in Rižana/Risano bei Koper/Capodistria im Jahre 804* (*Knjižnica Annales* 40). Koper 2004, 79: *Omnes istas angarias et superpostas, quae predictae sunt, violenter facimus, quod parentes nostri numquam fecerunt. Unde omnes devenimus in paupertatem, et derident nostros parentes et convicini nostri Venetias et Dalmatias, etiam Greci, sub cuius antea fuimus potestate*. Per un’ulteriore edizione assieme ad una traduzione in italiano: A. PETRANOVIĆ – A. MARGETIĆ, *Il Placito di Risano*. *Atti del centro di ricerche storiche Rovigno* 14 (1983/84) 55–75. Per una discussione P. CAMMAROSANO, *Nobili e re. L’Italia politica nell’alto medioevo*. Roma 1998, 130–134; S. ESDERS, *Regionale Selbstbehauptung zwischen Byzanz und dem Frankenreich. Die Inquisitio der Rechtsgewohnheiten Istriens durch die Sendeboten Karls des Großen und Pippins von Italien*, in: *Eid und Wahrheitssuche. Studien zu rechtlichen Befragungspraktiken in Mittelalter und früher Neuzeit*, ed. IDEM – T. SCHARFF (*Gesellschaft, Kultur und Schrift – Mediävistische Beiträge* 7). Frankfurt / M. 1999, 49–112; S. GASPARRI, *Venezia tra i secoli VIII e IX. Una riflessione sulle fonti*, in: *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, ed. G. BENZONI – M. BERENGO – G. ORTALLI – G. SCARABELLO. Vicenza 1992, 3–18; L. MARGETIĆ, *L’Istria bizantina ed alcuni problemi del placito di Risano*, in: *Slovenija in sosednje dežele med Antiko in Karolinško dobo. Začetki slovenske etnogeneze / Slowenien und die Nachbarländer zwischen Antike und karolingischer Epoche. Anfänge der slowenischen Ethnogenese*, ed. R. BRATOŽ (*Situla* 39). Ljubljana 2000, 81–95 e la raccolta di saggi: *Istra med vzhodom in zahodom. Ob 1200-letnici rižanskega zbora [L’Istria tra oriente e occidente. In occasione del 1200° anniversario del placito di Risano]* (*Acta Histriae* 13). Koper 2005.

² Andrea Dandolo, *Chronica per extensum descripta VII, 14*, ed. E. PASTORELLO (*Rerum Italicarum Scriptores* 12, I). Bologna 1941, 129: *Qua de re, Hygo presbiter, Cadolaus et Ayo comites, inquisitores missi, coadunatis Fortunato gradensi patriarcha, Theodoro, Leone, Stauracio, Stephano e Laurencio episcopis, et centum et LXII primatibus civitatum Ystrie, comperta veritate, clerum et populum ab insolitis gravaminibus Iohannis ducis liberaverunt, et in statu, quo tempore Grecorum fuerant, eos restituerunt; solvebat namque tota provincia Ystrie imperiali camere mancosos CCCXLIII, distributos inter eos, iuxta urbium et castrorum possibilitatem*. E. MAYER, *Die dalmatisch-istrische Munizipalverfassung im Mittelalter und ihre römische Grundlagen*. *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte* 24 (1903) 211–308, in particolare 259; e la traduzione italiana in *Atti e Memorie della società istriana di archeologia e storia patria* 22 (1907) 347–462, con aggiunte e correzioni (459–462). Sul valore delle considerazioni di Mayer: ESDERS, *Regionale Selbstbehauptung* 50–51.

documento è molto particolare ed è stato notato come possa considerarsi un *placitum* solo in parte³: questa singolarità ne riflette, tuttavia, l'importanza⁴.

Il testo è la trascrizione di un drammatico incontro tra le élites dell'Istria bizantina, rappresentate da 172 *capitanei*, e le autorità franche che di recente avevano conquistato la penisola⁵, avvenuto in un luogo imprecisato lungo il fiume Rižana/Risano (nell'attuale Slovenia) tra 801 e 810, probabilmente nell'804⁶. I *capitanei*, un nome generico per indicare le élites locali⁷, lamentarono la loro improvvisa perdita di potere, muovendo due serie di compianti: nei confronti del patriarca e dei vescovi, che avevano assunto un'autorità e un'arroganza precedentemente sconosciute (*familia ecclesie numquam scandala committere adversus liberum hominem aut cedere cum fustibus et iam nec sedere ante eos ausi fuerant*), e nei confronti del *dux* Giovanni, il governatore della provincia, che costantemente umiliava le élites gravandole con nuove imposizioni e tasse, e cercando di limitare i loro contatti con i nuovi centri di potere⁸. Sviluppando le loro argomentazioni, i *capitanei* illustrarono numerosi aspetti fiscali, economici e sociali di una provincia bizantina e il loro stretto legame con Costantinopoli, che, dopo la conquista franca, era inevitabilmente venuto a mancare. Concludendo le loro amare rimostranze, i *capitanei* affermarono come la morte fosse preferibile alle costanti offese che dovevano subire (*melius est nobis mori quam vivere*) e aggiunsero l'elemento per noi più importante: vista la loro nuova condizione erano costretti a subire l'ironia e lo scherno dei loro *parentes et convicini* in Dalmazia e *Venetiae*. La parola *parentes* è, in questo contesto, di grande interesse venendo utilizzata dai medesimi *capitanei* per descrivere i loro avi (*quod parentes nostri numquam fecerunt*), uno dei rari casi in cui una metafora biologica sia impiegata da un gruppo per auto-identificarsi.

Anche se in assenza di ulteriori testimonianze così esplicite, esistono suggestivi elementi che possono provare la concretezza dell'affermazione dei *capitanei*, dimostrando come l'arco adriatico costituisse, tra VIII e IX secolo, una *byzantinité latine* (definizione utilizzata da Gherardo Ortalli per Venezia) dalle caratteristiche unitarie⁹. Dalla testimonianza riportata si percepisce, infatti, il forte legame tra gli Istriani e i loro *parentes*, che si tradusse in un sentimento di identità e reciprocità, di cui l'elemento fondante fu la fedeltà all'impero in una marcata accezione regionale. Ricer-

³ R. HÄRTEL, Procedura orale e documentazione scritta nel Placito di Risano e in altri documenti giudiziari tra Danubio e Mare Adriatico, in: *Istra med vzhodom in zahodom* 45–62. Sul *placitum* come fonte storica: F. BOUGARD, *La Justice dans le royaume d'Italie. De la fin du VIII^e au debut du XI^e siècle* (*Bibliothèque de l'École Française d'Athènes et de Rome* 291). Roma 1995, 17–54.

⁴ Th.S. BROWN, Byzantine Italy, c. 680–876, in: *The new Cambridge Medieval History* 2, 700 c. – 900 c., ed. R. MCKITTERICK. Cambridge 1995, 320–348, 338: It is all the more ironic that the most informative document on the society of Byzantine Italy survives from this obscure region and from the period immediately after imperial rule.

⁵ Nel 791 abbiamo la prima menzione di un *dux franco de Histria*: *Epistolae variorum Carolo Magno regnante scriptae* no. 20, ed. E. DÜMMLER (*MGH Epistolae* 4). Berlin 1895, 493–567, 528–529. Su questa lettera H. REIMITZ, Conversion and control: the establishment of liturgical frontiers in Carolingian Pannonia, in: *The Transformation of Frontiers from Late Antiquity to the Carolingians*, ed. W. POHL – I. WOOD – H. REIMITZ (*The Transformation of the Roman World* 10). Boston – Leiden – Köln 2000, 189–208, 188. Sulla conquista franca della penisola la letteratura è vasta. Mi limito qui a ricordare il recente P. ŠTIH, L'Istria agli inizi del potere franco. L'influenza della politica globale sulle condizioni regionali locali. *Atti del centro di ricerche storiche Rovigno* 37 (2007) 91–112.

⁶ Placito di Risano (67 KRAHWINKLER): *Cum per iussionem piissimi atque excellentissimi domini Caroli magni imperatoris et Pipini regis filii eius*; sulla datazione *ibidem* 105.

⁷ I *capitanei* furono probabilmente i tribuni dell'età imperiale: Placito di Risano (76 KRAHWINKLER): *Tribunatus nobis abstulit*. Th.S. BROWN, *Gentlemen and Officers: Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy*. A.D. 554–800. London 1984, 63 ritiene i *capitanei* landholders of a certain military standing.

⁸ Placito di Risano (78 KRAHWINKLER).

⁹ Gh. ORTALLI, Venice et Constantinople: une «byzantinité latine», in: Venezia e Bisanzio. Aspetti di una cultura artistica bizantina da Ravenna a Venezia, V–XIV secolo, ed. C. RIZZARDI (*Studi di arte veneta* 12). Venezia 2005, 417–429; IDEM, Realtà veneziana e bizantinità latina, in: L'Adriatico dalla tarda antichità all'età carolingia. Atti del convegno di studio, Brescia 11–13 ottobre 2001, ed. G.P. BROGIOLO – P. DELOGU. Roma 2005, 309–320.

care un'identità «adriatica», un *homo adriaticus* parte dell'impero bizantino¹⁰, sarebbe, tuttavia, fuorviante: nonostante la preponderante presenza bizantina nel mare rispetto a quella di Longobardi, Slavi e Franchi, l'Adriatico non fu mai un lago imperiale come parte della storiografia l'ha inteso, né i Romani d'Oriente furono gli unici a nutrirvi interessi, e le fonti menzionano *litora Langobardorum* e *Sclavorum*¹¹. A questo riguardo andrà notato come una delle pochissime frasi di Paolo Diacono che denoti un senso di identità personale, è proprio legata al mare, menzionando, l'autore, il “nostro mare Adriatico”¹².

L'unitarietà dell'arco adriatico nei secoli alto medievali non è stata, fin'ora, completamente recepita, dato che, con l'eccezione di pochi contributi¹³, la storiografia ha spesso trattato le aree qui esaminate, come appartenenti a campi di studio in parte distinti. Una ragione sta nel fatto che l'area adriatica non fu dotata di coerenza politica fino a un periodo molto tardo: l'idea che la Dalmazia facesse parte dell'amministrazione dell'Italia bizantina non è consistente¹⁴, e solamente dopo il 1000 le *Venetiae* e alcune *civitates* dell'Adriatico orientale furono parte di un unico organismo politico. Precedentemente a questa data il litorale balcanico fu probabilmente amministrato dalle autorità di Zadar/Zara per poi essere organizzato in un *θέμα* nella seconda metà del IX secolo¹⁵, mentre le *Venetiae*, come è noto, continuarono ad essere governate da uno o più *duces*, in rapporto di ambigua dipendenza da Bisanzio; l'Istria, infine, governata tra VII e VIII secolo da un *magister militum*, divenne, alla fine dell'VIII secolo, una provincia franca sottoposta ad un *dux* e, successivamente, un *marchio*¹⁶.

Nell'esaminare le ragioni dell'affermazione dei *capitanei*, insisteremo sugli elementi che ci è possibile indagare vista la tipologia della documentazione in nostro possesso, ossia la natura delle élites di Dalmazia, Istria e *Venetiae*, e i loro rapporti con Costantinopoli.

2. Per ricostruire una storia dell'Adriatico nei secoli altomedievali, le fonti a nostra disposizione sono molto esili. Sappiamo che le comunicazioni per mare risentirono dei complessi mutamenti del

¹⁰ Cito qui il titolo di una conferenza che si proponeva di indagare aspetti storici e antropologici dell'Adriatico: *Homo adriaticus. Identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli*, ed. N. FALASCHINI – S. GRACIOTTI – S. SCOCCHIA. Reggio Emilia 1998.

¹¹ Le coste dei Longobardi sono menzionate in: Codex Carolinus no. 59, ed. W. GUNDLACH (*MGH Epistolae* 3). Berlin 1892, 467–657, 584 seq., quelle slave in Amalario di Metz, *Versus marini* vv. 64–65, ed. E. DÜMLER (*MGH Poetae* 1). Berlin 1881, 426–428, 428).

¹² Paolo Diacono, *Historia Langobardorum* I 6, ed. L. BETHMANN – G. WAITZ (*MGH SS rer. Lang.*). Hannover 1878, 12–187, 51; o la traduzione italiana, ed. L. CAPO, *Storia dei Longobardi (Scrittori greci e latini)*. Roma 1992: *Nostrum quoque, id est Adriaticum, mare*. W. POHL, Paulus Diaconus between Sacci und Marsupia, in: *Ego Trouble. Authors and their Identities in the Early Middle Ages*, ed. R. CORRADINI – M.B. GILLIS – R. MCKITTERICK – I. VAN RENSWOUDE (*Öst. Akad. Wiss., Forschungen zur Geschichte des Mittelalters* 17). Wien 2010, 112–123, 116. Su Paolo Diacono la bibliografia è vastissima, ci si limita qui a ricordare R. MCKITTERICK, Paul the Deacon and the Franks. *Early Medieval Europe* 8 (2003) 319–339.

¹³ Sulla storia dell'Adriatico nei secoli medievali: N. BUDAK, Die Adria von Justinian bis zur venezianischen Republik. *Wandlungen in Verkehrsrichtungen*. *Saeculum* 56 (2005) 199–213. Un recente contributo è A. DUCCELLIER, L'Adriatique du IV^e au XIII^e siècle, in: *Histoire de l'Adriatique*, ed. P. CABANES. Paris 2001, 107–199.

¹⁴ F. BORRI, La Dalmazia alto medievale tra discontinuità e racconto storico. VII–IX secolo. *Studi Veneziani* 58 (2009) 15–51, 26–29; A. CARILE, Ravenna e Dalmazia, in: *La Chiesa metropolitana ravennate e i suoi rapporti con la costa adriatica orientale*, ed. M. TAGLIAFERRI. Atti del XXVII convegno del Centro Studi e Ricerche antica provincia ecclesiastica ravennate, Ravenna 29–31 maggio 2003. Imola 2005, 14–32.

¹⁵ Un *θέμα* di Dalmazia non è ancora presente dal cosiddetto Taktikon Uspenskij: Les listes de préséance byzantines des IX^e et X^e siècles. Introduction, texte et commentaire, ed. J. OIKONOMIDIS. Paris 1972, 47–63. La sua data di fondazione è vivamente discussa, ma la storiografia tende a porre la fondazione sotto il regno di Basilio I (867–886). Proposte per anticipare questa data sono contenute in: T. WASILEWSKI, Le theme maritime de la Dalmatie byzantine dans les années 805–822 et sa reconstitution par l'empereur Michel III. *Acta Poloniae Historica* 31 (1980) 35–49; T. ŽIVKOVIĆ, Uspenskij's Taktikon and the Theme of Dalmatia. *Symm* 17 (2005–7) 49–85.

¹⁶ Sulle istituzioni dell'Istria bizantina v. J. FERLUGA, L'Istria tra Giustiniano e Carlo Magno. *Arheološki vestnik* 43 (1992) 175–190. Per il periodo successivo G. CUSCITO, Medioevo istriano. Vicende storiche e lineamenti storiografici. *Atti del centro di ricerche storiche Rovigno* 22 (1992) 147–175.

periodo tardo antico, raggiungendo, tra VII e VIII secolo, uno dei momenti più critici¹⁷; l'evidenza archeologica, la nomina degli ufficiali imperiali e il pagamento delle tasse suggeriscono, tuttavia, come l'area adriatica mantenesse, fino al IX secolo i contatti con Egitto, Terrasanta e Costantinopoli caratteristici del mondo antico¹⁸. Nondimeno, le menzioni esplicite di scambi tra il Mediterraneo orientale e l'Adriatico sono, già nel VII secolo, scarsissime: una breve notizia della *Vita di Giovanni l'Elemosinario*, secondo la quale i marinai che viaggiavano con il santo incontrarono una tempesta κατὰ τὸν λεγόμενον Ἀδρία, anche se è possibile che l'autore si riferisse al più ampio Mediterraneo centrale, e alcuni passaggi di Andrea Agnello che, scrivendo nel IX secolo, ricordò contatti tra Ravenna e Costantinopoli fino all'età di Giustiniano II (685–695; 705–711)¹⁹. La situazione è tale che le fonti letterarie non menzionano alcun intervento imperiale in Adriatico tra l'ultimo quarto dell'VIII secolo e l'806 d.C.²⁰. Solo testimonianze di IX secolo possono forse illustrare, anche per il periodo precedente, alcuni aspetti delle società locali.

Le informazioni in nostro possesso sono pertanto scarsissime, affidate quasi sempre a fonti più tarde: per le *Venetiae* e l'Istria abbiamo notizie concernenti gli scontri tra *Venetici* e Longobardi della metà dell'VIII secolo e, più tardi, tra Istriani e Franchi²¹; e qualche informazione, riferita a VII e VIII secolo, è infine contenuta nell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono. Per quanto riguarda la Dalmazia invece la situazione è ancora più complessa e, con l'eccezione di un laconico passo della *Vita Iohannis IV*²², alcuni nomi di vescovi²³, e le celebri disposizioni di Leone III sull'au-

¹⁷ Sulla *depression* dell'VIII secolo: Ch. WICKHAM, Overview: Production, Distribution and Demand II, in: *The long eighth Century*, ed. I.L. HANSEN – Ch. WICKHAM (*The Transformation of the Roman World* 11). Leiden – Boston – Köln 2000, 345–377. Un'immagine alternativa è stata proposta dopo i recenti scavi a Comacchio dove sono state individuate numerose importazioni di VIII secolo, forse diffuse, ma non sempre riconosciute in altri siti: S. GELICHI, The eels of Venice. The long eight century of the emporia of the northern region along the Adriatic coast, in: 774. Ipotesi di una transizione, ed. S. GASPARRI (*Seminari del Centro interuniversitario per la storia e l'archeologia dell'alto Medioevo* 1). Turnhout 2008, 81–117 e, recentemente: L'isola del vescovo. Gli scavi archeologici intorno alla cattedrale di Comacchio. The archaeological Excavations nearby the Comacchio Cathedral, ed. S. GELICHI. Firenze 2009.

¹⁸ Ch. WICKHAM, The Mediterranean around 800: On the Brink of the Second Trade Cycle. *DOP* 58 (2004) 161–174; IDEM, Framing the Middle Ages. Europe and Mediterranean 400–800. Oxford 2005, 690–692. Inoltre I. WOOD, Review article: Landscapes compared. *Early Medieval Europe* 15 (2007) 223–237; J. HALDON, Framing Transformation, transforming the Framework. *Millennium* 5 (2008) 327–351.

¹⁹ Leonzio di Napoli, *Vita di Giovanni l'Elemosinario*, cap. 28 (ed. A. J. FESTUGIÈRE – L. RYDÉN, Léontios de Néapolis, Vie de Syméon le Fou et Vie de Jean de Chypre [*Institut Français d'Archéologie de Beyrouth, Bibliothèque Archéologique et Historique* 95]. Paris 1974, 251–681, 380). Sull'episodio D. CLAUDE, Der Handel im westlichen Mittelmeer während des Frühmittelalters (*Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philologisch-historische Klasse* 144). Göttingen 1985, 151. Agnello di Ravenna, *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, ed. D. MAUSKOPF DELIYANNIS (*CCSL CM* 199). Turnhout 2006. Per una traduzione italiana si veda: Il libro di Agnello storico. Le vicende di Ravenna antica fra storia e realtà, ed. M. PIERPAOLI. Ravenna 1988.

²⁰ M. McCORMICK, *Origins of European Economy. A.D. 300–900*. Cambridge 2001, 523–524.

²¹ *Epistolae Langobardicae collectae* no. 19–21 (ed. W. GUNDLACH [*MGH Epistolae* 3]. Berlin 1892, 711–715); *Codex Carolinus* no. 63 (590 GUNDLACH).

²² *Liber pontificalis* 74, II (ed. L. DUCHESNE, Le «Liber Pontificalis». Texte, introduction et commentaire, I–III [*Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome* s. II, 2]. Paris 1886–1892, vol. 1, 330). Sull'episodio: A.J. EKONOMOU, Byzantine Rome and the Greeks Popes. Eastern Influences on Rome and the Papacy from Gregory the Great to Zacharias, A.D. 590–752. Plymouth 2007, 53; I. NIKOLAJEVIĆ, The Redemption of Captives in Dalmatia in the 6th and 7th Century. *Balkanoslavica* 2 (1973) 73–79; A. ŠKEGRO, Papal Possessions in the eastern Adriatic. *Arheološki vestnik* 55 (2004) 429–438.

²³ Agnello di Ravenna, *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, cap. 134 (311 MAUSKOPF DELIYANNIS): *Hic vero praesul ex Dalmatiarum fuit partibus, sed obtulerunt eum huic sui parentes ecclesiae*; *Chronicon Altinate* II (ed. H. SIMONSFELD, *Chronicon Venetum [vulgo Altinate] [MGH SS* 14]. Hannover 1883, 1–69, 17): *Maximus patriarcha, qui fuit natione Dalmacie civitatis; vixit an. 20*, per una bibliografia sul *Chronicon* si veda nota 152. Vescovi sono poi menzionati negli atti del concilio del 787: E. LAMBERZ, Die Bischofslisten des VII. Ökumenischen Konzils (Nicaenum II) (*Bayerische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse. Abhandlungen* N.F. 124). München 2004. Per l'uso delle liste vescovili come fonti storiche L. BRUBAKER – J. HALDON, Byzantium in the Iconoclast Era (ca 680–850): The Sources. An annotated Survey (*Birmingham Byzantine and Ottoman Monographs* 7). Aldershot 2001, 233–242.

torità ecclesiastica in Illirico, Calabria e Sicilia descritte da Teofane²⁴, non sappiamo pressoché nulla.

Quello a cui si assistette, in linea generale, fu il contrarsi della presenza imperiale in pochi porti di Dalmazia, Istria e *Venetiae* e l'espansione dei Barbari in ampie aree costiere e dell'entroterra. Un elemento di grande rilievo è la discontinuità abitativa che caratterizzò l'area alto adriatica: i grandi centri amministrativi dell'ultimo periodo imperiale persero parte delle loro funzioni (si pensi ad Aquileia o Salona) a scapito di insediamenti posti lungo le nuove vie di comunicazione tra Italia e Costantinopoli. In questi centri, caratterizzati dalle dimensioni ridotte e da una popolazione esigua, una nuova élite si dovette sviluppare, anche se per noi è molto difficile seguire questo processo²⁵.

L'idea che il VII secolo causasse una forte cesura nella storia dell'impero bizantino è generalmente accettata e John Haldon ha proposto che, attorno alla seconda metà del secolo, un'aristocrazia di diversa natura rispetto alla precedente, iniziasse a controllare l'impero bizantino; tuttavia è difficile stabilire se queste conclusioni, dedotte soprattutto dall'evidenza proveniente dalla capitale e dalle province anatoliche, possano valere anche per l'area qui presa in esame²⁶. Gli Istriani poterono fornire delle *breves* in grado di testimoniare i loro antichi privilegi e, conseguentemente, l'antichità del ceto che rappresentavano: nonostante il fatto che dei laici potessero presentare documentazione scritta proveniente da archivi non-ecclesiastici non sia chiaramente un *unicum*, colpisce la quantità di informazioni che i *capitanei* avevano a loro disposizione²⁷. Se l'antichità di queste consuetudini dovette essere chiaramente comprensibile alle autorità franche presenti al *placitum*, per noi la questione è più complessa, anche perché le *breves* erano datate sugli anni dei *magistri militum* Costantino e Basilio (*Et ipsi detulerunt nobis breves per singulas civitates vel castella, quos tempore Constantini seu Basilii magistri militum fecerunt*), due nomi privi di riscontro per l'area istriana alto medievale²⁸.

Comprendere a pieno le origini e il periodo di formazione di queste élites è pertanto complesso e quando le fonti illuminano l'arco adriatico, dopo più di un secolo di informazioni ridottissime, otteniamo l'immagine di un'area in cui numerose trasformazioni hanno già preso piede. Per certo le consuetudini ricordate dagli Istriani non furono quelle tipiche della società tardo antica²⁹, ma appaiono caratteristiche di un'élite militare raccolta attorno ad alcune fortificazioni/centri urbani posti lungo le principali vie di comunicazione dell'Adriatico (nel *Placito di Risano* Trieste è chia-

²⁴ Teofane, *Chronographia* 410 (DE BOOR). L'episodio ha attirato l'interesse di numerosi studiosi. Importanti contributi sono: F. MARAZZI, Il conflitto fra Leone III Isaurico e il papato fra il 725 e il 733, e il «definitivo» inizio del medioevo a Roma: un'ipotesi in discussione. *Papers of the British School at Rome* 59 (1991) 231–257; V. PRIGENT, Les empereurs isauriens et la confiscation des patrimoines pontificaux d'Italie du Sud. *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge* 116 (2004) 557–594.

²⁵ HALDON, *Byzantium* 153–172, 395–399; IDEM, The Idea of Town in the Byzantine Empire, in: *The Idea and Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, ed. G.P. Brogiolo – B. Ward-Perkins (*The Transformation of the Roman World* 4). Boston–Leiden–Köln 1999, 1–23, in particolare 19. Si veda inoltre: M. ANGOLD, Introduction, in: *The Byzantine Aristocracy IX to XIII Centuries* (*BAR Int. series* 221). Oxford 1986, 1–9.

²⁶ HALDON, *Byzantium* 208–253.

²⁷ W. BROWN, When documents are destroyed or lost: Lay people and archives in the early Middle Ages. *Early Medieval Europe* 11 (2002) 337–366, in particolare 337–341; R. MCKITTERICK, *The Carolingians and the Written Word*. Cambridge 1989, 211–270.

²⁸ *Placito di Risano* (67–68 KRAHWINKLER); A. BARTOLI LANGELI, Sui brevi italiani altomedievali. *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo* 105 (2003) 1–23.

²⁹ L'aristocrazia tardo antica è descritta in numerosissimi contributi, importanti titoli relativamente recenti sono: P. BROWN, *Power and Persuasion. Towards a Christian Empire*. Madison, WI 1992; M.R. SALZMAN, *The making of a Christian Aristocracy. Social and religious Change in the Western Roman Empire*. Cambridge, Mass. 2002. Sul tramonto dell'aristocrazia senatoria in Italia: S. COSENTINO, *Storia dell'Italia bizantina* (VI–XI secolo). Da Giustiniano ai Normanni. Bologna 2009, 229–233.

mata *numerus Tergestinus*, e *numerus* era l'unità di base dell'esercito tardo antico³⁰), con forti interessi locali, i cui membri erano insigniti di cariche dell'esercito bizantino, e probabilmente abituati all'uso della violenza³¹; un'élite che, in definitiva, mostrava strette analogie con quella dell'Italia longobarda e del resto dell'Europa post-romana³².

L'evidenza su cui ci basiamo giunge dagli anni immediatamente successivi alla conquista franca del *regnum Langobardorum*³³. Queste maggiori informazioni sono legate a due elementi concorrenti dalla seconda metà dell'VIII secolo: gli interessi franchi su Italia e Dalmazia, che lasciarono testimonianza negli Annales regni Francorum, nelle Vitae di Carlomagno e Ludovico il Pio, e negli epistolari papali (principalmente il Codex Carolinus); e l'arricchirsi delle fonti a disposizione di Giovanni Diacono che scrisse la sua *Istoria Veneticorum* o *Cronicon* all'inizio dell'XI secolo³⁴.

L'interesse delle fonti franche, papali e venetiche per l'arco adriatico rifletteva l'arricchimento di numerosi zone costiere a seguito dello stanziarsi dell'aristocrazia franca nell'Austria longobarda e (in maniera più problematica) in Dalmazia e Pannonia³⁵. La presenza di élites più ricche, dotate di contatti e possedimenti a nord delle Alpi, aprì un mercato che fece dell'Adriatico un'importante via di comunicazione con il Mediterraneo orientale, da cui giungevano beni di prestigio e "sacred commodities"³⁶.

I vasti mutamenti che occorsero nella regione, che possono essere sintetizzati nella rapida ascesa delle *Venetiae* a centro di smistamento di un'ampia rete di traffici, dovettero avere una forte influenza anche sulla funzione delle élites, precedentemente uomini ai margini del mondo bizantino³⁷. La piena dimensione di questo nuovo ruolo di tramite assunto dai *Venetici*, ma probabilmente indicativo di una più ampia dimensione adriatica, può essere letta nei *Miracula sancti Genesii*, un

³⁰ Placito di Risano (72 KRAHWINKLER): *Numerus Tergestinus mancosos sexaginta*. Sul *numerus* COSENTINO, Storia 151–152; L.M. HARTMANN, Untersuchungen zur Geschichte der byzantinischen Verwaltung in Italien (570–750). Leipzig 1889, 57–58; 154–155. Sulla diffusione di toponimi di questo tipo in Italia: N. CHRISTIE, From Constantine to Charlemagne. An Archaeology of Italy AD 300–800. Aldershot – Burlington, VT 2006, 354 seqq.

³¹ L.A. BERTO, La guerra e la violenza nella «Istoria Veneticorum» di Giovanni Diacono. *Studi Veneziani* 42 (2001) 15–41; *Violence and Society in the Early Medieval West*, ed. G. HALSALL. Woodbridge – Rochester, NY 1998.

³² Ch. WICKHAM, *The Inheritance of Rome. Illuminating the Dark Ages*. London 2009, 95–108.

³³ Sgugli eventi del 774: S. GASPARRI, The fall of the Lombard kingdom: Facts, memory and propaganda, in: 774 Ipotesi di una transizione 41–65.

³⁴ Il titolo stesso della cronaca del diacono Giovanni è dibattuto: Giovanni Diacono, *Istoria Veneticorum* (ed. L.A. BERTO [Fonti per la storia dell'Italia medievale 2]. Bologna 1999), mentre il titolo *Cronicon* era proposto nell'edizione di G. MONTICOLO (*Cronache veneziane antichissime [Fonti per la storia d'Italia 9]*. Roma 1890, 59–171).

³⁵ F. BORRI, Francia e Croatia nel IX secolo: storia di un rapporto difficile. *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge* 120 (2008) 87–103; F. CURTA, *Southeastern Europe in the Middle Ages, 550–1250*. Cambridge 2006, 135–136; T. LIENHARD, Les combattants francs et slaves face à la paix: crise et nouvelle définition d'une élite dans l'espace oriental carolingien au début du IX^e siècle, in: *Les élites au Haut Moyen Âge. Crises et Renouvements*, ed. F. BOUGARD – L. FELLER – R. LE JAN (*Collection Haut Moyen Âge* 1). Turnhout 2006, 253–263; Ž. TOMIČIĆ, Archäologische Zeugnisse der Karolinger in den von Kroatien besiedelten Gebieten. *Hortus artium Medievalium* 3 (1997) 61–72.

³⁶ Sulla maggiore ricchezza delle élites franche: Ch. WICKHAM, Aristocratic Power in Eight-Century Lombard Italy, in: *After Rome's Fall. Narrators and Sources of Early Medieval History*, ed. A.C. MURRAY. Toronto 1998, 153–170; IDEM, Conclusion, in: *L'Adriatico* 321–329. Sulle reliquie P. GEARY, Sacred Commodities. The Circulation of medieval Relics, in: *The Social Life of Things*, ed. A. APPADURAI. Cambridge 1986, 169–191 (ristampa in IDEM, *Living with the Dead in the Middle Ages*. Ithaca – London 1994, 194–218); H.A. KLEIN, Eastern Objects and Western Desires: Relics and Reliquaries between Byzantium and the West. *DOP* 58 (2004) 283–314. Inoltre sulle reliquie giunte in Adriatico da Costantinopoli nel IX secolo: J. OSBORNE, Politics, diplomacy and the cult of relics in Venice and the northern Adriatic in the first half of the ninth Century. *Early Medieval Europe* 8 (1999) 369–386.

³⁷ S. GELICHI, Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di un'identità urbana, in: *Le città italiane 151–183*, in particolare 172f.; D. JACOBY, Venetian commercial expansion in the Eastern Mediterranean, 8th–11th centuries, in: *Byzantine Trade 4th–12th Centuries*, ed. M. MUNDELL MANGO (*Society for Promotion of Byzantine Studies. Publications* 14). Farnham – Burlington, VT 2009, 371–391; McCORMICK, Origins 523–531, 763–767; IDEM, Where do trading towns come from? Early Medieval Venice and the northern emporia, in: *Post-Roman Towns, Trade and Settlement in Europe and Byzantium*, 1: *The Heirs of the Roman West*, ed. J. HENNING (*Millennium-Studien* 5.1). Berlin – New York 2007, 41–68; M. PAVAN – G. ARNALDI, Le origini dell'identità lagunare, in: *Storia di Venezia, I: Origini – età ducale*, ed. L. CRACCO RUGGINI – M. PAVAN – G. CRACCO – G. ORTALLI. Roma 1992, 409–456, in particolare 442–446.

testo che racconta come il *comes* di Treviso Gebeardo (*Gebahardus*) decidesse di procurarsi delle reliquie in Terrasanta, dopo aver ricevuto la notizia che due mercanti (*negotiatores*) *Venetici* avevano portato nelle *Venetiae*, attraverso gli *immensi pelagi pericula*, le reliquie di Genesio e Eugenio da Gerusalemme³⁸.

Fu questo crescente mondo di scambi e comunicazioni che i Franchi mirarono a conquistare. La presa dell'Istria tra 788 e 791 (ma ancora nel 799 la morte di Erico sotto le mura di Tsart, *Tarsatica*, indicò probabilmente un perdurare dello stato di conflitto³⁹), andrebbe, per tanto, intesa come il parziale successo di un più ampio disegno di espansione. Nonostante la temporanea sovranità di Carlomagno su *Venetiae* e *Dalmatia* nell'805–807, e forse ancora nell'809–810, la morte di re Pipino (810) e la decisa reazione delle élites locali appoggiate da Costantinopoli, segnarono il fallimento dei tentativi franchi di conquistare le lagune venetiche e la Dalmazia, fallimento sancito dalla pace di Aquisgrana (812)⁴⁰.

3. Gli Istriani e i loro *parentes* non ebbero mai un unico nome che li identificasse e gli appellativi che furono loro attribuiti derivavano dalle regioni di provenienza, come nel caso di *Venetici*, *Istrienses* o *Dalmatini*. Questo fenomeno appare coerente con la situazione dell'Italia imperiale in cui un singolo nome che descrivesse una comune identità romana/bizantina, apparentemente, non dovette esistere (Walter Pohl scrisse che: no “Byzantine” identity emerged)⁴¹. Le ragioni di quest'assenza, tuttavia, possono cercarsi nei fondamenti imperiali (e istituzionali), anziché etnici, di questa identità⁴², e gli Istriani e i loro *parentes* non rientrerebbero nelle “ethnic classifications” di Raoul Naroll o Anthony Smith⁴³. Pur considerando le difficoltà nel distinguere le identità etniche rispetto

³⁸ *Miracula sancti Genesii*, cap. 2 (ed. W. WATTENBACH, Die Übertragung der Reliquien des hl. Genesius nach Schienen. *Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins* 24 [1872] 8–21, 9; oppure l'edizione parziale, ed. G. WAITZ, Ex miraculis s. Genesii [MGH SS 15, I]. Berlin 1887 169–172): *Qui in vicinis Venetiarum partibus, reliquias sanctorum martyrum Genesii et Eugenii de Hierosolimis a negotiatoribus adportatas audivit mira et inaudita ad laudem dei monstrasse miracula*. M. BORGOLTE, Der Gesandtenaustausch der Karolinger mit den Abassiden und mit den Patriarchen von Jerusalem (*Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung* 25). München 1976, 51–53; M. DALLE CARBONARE, Nuove considerazioni su Tiziano vescovo di Treviso (secolo VIII). *Archivio Veneto* 188 (1999) 5–44; S. GASPARRI, Dall'età longobarda al secolo X, in: *Storia di Treviso*, 2: Il Medioevo (ed. D. RANDO – G.M. VARANINI). Venezia 1991, 3–39; McCORMICK, *Origins* 885–887.

³⁹ *Annales regni Francorum* a. 799, ed. F. KURZE, *Annales Regni Francorum inde ab a. 741 usque ad a. 829* (MGH SS rer. Ger. 6). Hannover 1895, 108; oppure ed. R. RAU (*Quellen zur karolingischen Reichsgeschichte* 1). Darmstadt 1974, 1–155; EGINARDO, *Vita Karoli Magni*, cap. 13, ed. G. WAITZ (MGH SS rer. Ger. 25). Hannover 1911, 16; oppure R. RAU (*Quellen zur karolingischen Reichsgeschichte* 1). Darmstadt 1974, 157–214. Sull'episodio: S. GASPARRI, Istituzioni e poteri nel territorio friulano in età longobarda e carolingia, in: Paolo Diacono e il Friuli altomedievale, secc. VI–X (Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo CISAM). Spoleto 2001, 105–128, in particolare 121; H. KRAHWINKLER, Friaul im Frühmittelalter. Geschichte einer Region vom Ende des fünften bis zum Ende des zehnten Jahrhunderts (*Öst. Akad. Wiss., Veröffentlichungen des Inst. für Österr. Geschichtsforschung* 30). Wien 1992, 152–158; J.B. ROSS, Two neglected Paladins of Charlemagne: Erich of Friuli and Gerold of Bavaria. *Speculum* 20 (1945) 212–235, in particolare 225–231.

⁴⁰ C. AZZARA, *Venetiae*. Determinazione di un'area regionale tra antichità e alto medioevo (*Studi veneti* 4). Treviso 1994; F. BORRI, L'Adriatico tra Bizantini, Longobardi e Franchi. Dalla conquista di Ravenna alla pace di Aquisgrana (751–812). *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo* 112 (2010) 1–56, 55 seq.

⁴¹ W. POHL, Invasion and ethnic Identity, in: *Italy in the Early Middle Ages*, ed. C. LA ROCCA (Short Oxford History of Italy). Oxford 2002, 25 seq.; S. GASPARRI, Il passaggio dai Longobardi ai Carolingi, in: *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*. Saggi (ed. C. BERTELLI – G. P. BROGIOLO). Milano 2000, 25–43, in particolare 27. Idee diverse sono state espresse da COSENTINO, *Storia* 383–389; M. McCORMICK, The Imperial Edge: Italo-Byzantine Identity, Movement and Integration, A.D. 600–50, in: *Studies on the international Diaspora of the Byzantine Empire*, ed. H. AHRWEILER – A. LAIOU. Washington, D.C. 1998, 17–52. Sul ruolo della *civitas* nell'autorappresentazione delle élites imperiali in Italia (e Dalmazia): Th.S. BROWN, Romanitas and campanilismo: Agnellus of Ravenna's view of the past, in: *The inheritance of historiography 350–900*, ed. C. HOLDSWORTH – T.P. WISEMAN (*Exter studies in history* 12). Exter 1986, 107–114.

⁴² Sull'importanza del nome, per le identità etnicamente definite: W. POHL, Aux origines d'une Europe ethnique. Transformations d'Identités entre Antiquité et Moyen Âge. *Annales. Histoire, Sciences sociales* 60 (2005) 183–208, 205 seqq.

⁴³ R. NAROLL, On ethnic Unit Classification. *Current Anthropology* 5 (1964) 283–312; A.D. SMITH, *The ethnic Origins of Nations*. Malden, MA – Oxford 1986, 21–46. Per la storia (relativamente recente) dell'utilizzo della parola identità (*identity*)

alle altre, che su elementi diversi trovavano le loro fondamenta⁴⁴, sappiamo che, già nel mondo romano, furono i Barbari a essere ripartiti in *gentes*, mentre i Romani si identificavano grazie alle *civitates* che abitavano⁴⁵. Una situazione apparentemente simile si incontra nell'arco adriatico tra VIII e IX secolo.

Nonostante le basi politiche e istituzionali di questa identità, un elemento ricorrente, nelle fonti contemporanee, è il considerare queste élites come sudditi dell'impero bizantino, ma non *Greci/Graeci* (che a partire dall'VIII–IX secolo saranno i Bizantini nella maggior parte delle fonti latine)⁴⁶; creando in tal modo una chiara differenza tra centro e periferia del potere imperiale. A questo riguardo sono interessanti le definizioni di *Romani*, utilizzata in diversi contesti per descrivere le popolazioni dalmate, e di Φράγγοι, che Costantino Porfirogenito (913–59) impiegò per i *Venetici*⁴⁷. Di grande suggestione è anche la testimonianza del monaco Godescalco di Orbais, che viaggiò a lungo nell'area adriatica a seguito dei suoi aspri conflitti con Rabano Mauro⁴⁸. Godescalco dovette osservare la Dalmazia da vicino e sappiamo che attorno alla metà del IX secolo frequentò il *rex Sclavorum* Trpimir⁴⁹. In uno degli *exempla* contenuti nel trattato *De praedestinatione*, Godescalco descrisse *Venetici* e Dalmati come *homines Latini* sudditi dell'*imperium Grecorum*⁵⁰.

Tra i numerosi nomi che furono utilizzati per descrivere i sudditi adriatici di Bisanzio, il più interessante e controverso, e che sicuramente ricorse più spesso è quello di *Romani*/*Ρωμαῖνοι*, utilizzato per indicare gli abitanti delle città dalmate. Il nome *Romani* ricopre, nei secoli alto medie-

negli studi antropologici e storici: Ph. GLEASON, Identifying Identity: A semantic History. *The Journal of American History* 69 (1983) 910–931.

⁴⁴ P. HEATHER, Ethnicity, Group Identity and state Formation in early medieval Europe, in: Franks, Northmen, and Slavs. Identities and state Formation in early medieval Europe, ed. I. GARIPZANOV – P. GEARY – P. URBAŃCZYK (*Cuiusmodi Mundi* 5). Turnhout 2008, 17–49, 43: there is usually no evidence one way or the other in early medieval sources as to whether any particular group might have been bound by the kind of cultural ties that might constitute an ethnicity or not.

⁴⁵ P. GEARY, The Myth of Nations. The Medieval Origins of Europe. Princeton, N.J. 2002, 41–62; W. POHL, Varietà etnica nell'«Europa meticcica» dell'alto medioevo, in: Europa in costruzione. La forza delle identità, la ricerca di unità. Secoli IX–XIII, ed. G. CRACCO – J. LE GOFF – H. KELLER – G. ORTALLI (Centro per gli studi storici italo-germanici in Trento. Atti della XLVI settimana di studio). Bologna 2008, 55–72, in particolare 60–61.

⁴⁶ Sull'identità bizantina/greca si veda A. KALDELLIS, Hellenism in Byzantium. The Transformation of Greek Identity and the Reception of classical Tradition. Cambridge 2007, 173–187. Inoltre J. KODER, Griechische Identitäten im Mittelalter. Aspekte einer Entwicklung, in: Byzantium State and Society in Memory of Nikos Oikonomides, ed. A. AVRAMEA – A. LAIOU – E. CHRYSOS. Athena 2003, 297–319; IDEM, Byzanz, die Griechen und die Romaiosyne – eine «Ethnogenese» der «Römer»? In: Typen der Ethnogenese unter besonderer Berücksichtigung der Bayern I, ed. H. WOLFRAM – W. POHL (*Öst. Akad. Wiss., philosophisch-historische Klasse, Denkschriften* 201). Wien 1990, 129–135.

⁴⁷ Costantino Porfirogenito, *De administrando imperio*, cap. 28 (118 MORAVCSIK – JENKINS [CFHB 1]): Οἱ δὲ νῦν καλούμενοι Βενέτικοι ὑπήρχον Φράγγοι ἀπὸ Ακουιλεῖας. Sull'imperatore la classica monografia A.J. TOYNBEE, *Constantine Porphyrogenitus and his World*. New York – Toronto 1973, e sulla sua produzione 575–612, e le riflessioni (esposte in maniera creativa) di I. ŠEVČENKO, Re-reading Constantine Porphyrogenitus, in: *Byzantine Diplomacy*, ed. J. SHEPARD – S. FRANKLIN (*Society for the Promotion of Byzantine Studies. Publications* 1). Aldershot 1992, 167–195. Sul *De administrando imperio* la bibliografia sta divenendo vasta, si veda J. HOWARD-JOHNSTON, The *De Administrando Imperio*: A Re-examination of the Text and a Re-evaluation of its Evidence about the Rus, in: *Les centres proto-urbains russes entre Scandinavie, Byzance et Orient*, ed. M. KAZANSKI – A. NERCESSIAN – C. ZUCKERMAN (*Réalités Byzantines* 7). Paris 2000, 301–336, che, nonostante il titolo, contiene numerose informazioni di carattere generale e riferimenti bibliografici.

⁴⁸ Sulla figura di Godescalco: H. ESTES, Gottschalk of Orbais (c. 804–869), in: *The Rise of the Medieval World*, ed. J.K. SCHULMAN. Westport 2002, 171 seq.; M.B. GILLIS, Noble and Saxon: The Meaning of Gottschalk of Orbais' Ethnicity at the Synod of Mainz, 829, in: *Ego Trouble 197–210*. Sui suoi viaggi: McCORMICK, *Origins* 260 seq., 923 seq.; K. VIELHABER, Gottschalk der Sachse (*Bonner historische Forschungen* 5). Bonn 1956, 19 seqq.

⁴⁹ GODESCALCO DI ORBAIS, *Responsa de diversis* (ed. C. LAMBOT, *Oeuvres théologiques et grammaticales de Godescalc d'Orbais [Spicilegium sacrum Lovaniense. Études et documents* 20]. Louvain 1945, 169): *Cum enim Tripemirus rex Sclavorum iret contra gentem Graecorum et patricium eorum et esset in ipso confinio futuri belli villa nostra, dixi illi ut iret et quicquid regi et eius exercitui necessarium esset sicut omnino deberet impenderet*. L. KATIĆ, Saksonac Gottschalk na dvoru kneza Trpimira [Godescalco il Sassone alla corte del principe Trpimir]. *Bogoslovska Smotra* 30 (1932) 403–432.

⁵⁰ GODESCALCO DI ORBAIS, *De praedestinatione* IX, 6 (ed. LAMBOT, *Oeuvres théologiques et grammaticales de Godescalc d'Orbais* 208). Sull'opera di Godescalco: D.E. NINEHAM, Gottschalk of Orbais: Reactionary or Precursor to the Reformation? *Journal of Ecclesiastical History* 40 (1989) 1–18.

vali, un campo semantico molto ampio e spesso di difficile comprensione. Andrà notato come le diverse accezioni del termine fossero tanto chiare al pubblico dei testi che ci troviamo a utilizzare (al loro *lettore ideale*⁵¹) quanto oscure per noi. Questo dovrebbe farci capire che la confusione nell'uso del termine è unicamente nostra e pertanto apparente. *Romani* potevano essere numerosi gruppi umani (come gli Aquitani o gli abitanti della *Francia*⁵²), ma il termine era impiegato con maggiore frequenza per indicare tre categorie di persone: gli antichi abitanti dell'*imperium*, come gli Scipioni e gli imperatori dei primi secoli d.C.⁵³, i cittadini di Roma medievale e del *patrimonium Sancti Petri* e, con sfumature diverse e più complesse, i sudditi dell'impero di Costantinopoli. La questione diviene particolarmente affascinante quando, a partire dall'VIII secolo, i Romani/Bizantini iniziarono ad essere chiamati *Greci/Graeci* dalle fonti papali, un termine già utilizzato in precedenza per denigrare i Romani d'Oriente (come in Cassiodoro o Massimo il Confessore⁵⁴), ma mai con l'insistenza e la perseveranza a cui si assistette a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo⁵⁵. Se autori VI–VII secolo, come il *continuator* di Prospero di Aquitania o Giovanni Biclaro, ancora descrivevano, con il nome *Romani*, gli imperatori di Costantinopoli⁵⁶; questo utilizzo, dopo l'VIII secolo, sopravvisse unicamente nella *Langobardia minor*⁵⁷.

Le accezioni negative gravanti sul nome *Greci/Graeci* erano già presenti nella letteratura latina di età imperiale e si pensi, a titolo di esempio, agli scritti di Marziale e Giovenale⁵⁸, o alla celebre frase che Virgilio fece dire a Laocoonte: *timeo Danaos et dona ferentes* (*Aeneis* II, 49); il nome era inoltre fortemente legato all'idea di paganesimo già negli scritti patristici, tra tutti Agostino e, particolarmente, Orosio⁵⁹. Con questi presupposti, pertanto, l'utilizzo del nome *Greci/Graeci* andrebbe letto come un "piece of inflated propaganda"⁶⁰, mirato a incrinare la legittimità degli imperatori di

⁵¹ U. ECO, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa dei testi narrativi*. Milano 1979.

⁵² M. ROUCHE, *Peut-on parler d'une ethnogénèse des Aquitains?* In: *Typen der Ethnogenese* 45–51; WICKHAM, *The Inheritance of Rome* 200–201.

⁵³ J. MOORHEAD, *The West and the Roman Past from Theodoric to Charlemagne*, in: *History and Historians in Late Antiquity*, ed. B. CROKE – A.M. EMMET. Toronto 1983, 155–168.

⁵⁴ Cassiodoro, *Variae* V 17 (ed. Å. J. FRIDH [*Corpus Christianorum, Series Latina* 96]. Turnhout 1973, 196–197), nel magnificare la recente costruzione di un'enorme flotta (1000 *dromones*), scrisse che i Goti non avrebbero più temuto l'*Afer* (i Vandali) o il *Grecus*. Su questa lettera (e le altre concernanti la costruzione dell'*armada* gota): S. COSENTINO, *Re Teodorico costruttore di flotte. Antiquité Tardive* 12 (2004) 247–256. La testimonianza di Massimo il Confessore si trova in: *Collactio s. Maximi cum principibus* (ed. J.D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova amplissima collectio* XI. Firenze 1765, 3–14, 10): *Et tacentibus omnibus, dicit ei sacellarius: Quare diligis Romanos, & Grecos in odio habes?* In questo caso i *Romani* erano i Bizantini d'Africa che avevano appoggiato la rivolta del *patricius* Gregorio, che nel 647 si era ribellato all'autorità di Costantinopoli.

⁵⁵ Per un parallelo con la politica attuata dalla cancelleria papale nei confronti dei Longobardi: GASPARRI, *The fall*; W. POHL, *Das Papsttum und die Langobarden*, in: *Der Dynastiewechsel von 751. Vorgeschichte, Legitimationsstrategien und Erinnerung*, ed. M. BECHER – J. JARNUT. Münster 2004, 145–161.

⁵⁶ Giovanni Biclaro, *Chronica* a. 582, ed. Th. MOMMSEN (*MGH* AA 11). Berlin 1894, 207–220, 216: *Tiberius vitae terminum dedit et Mauricius pro eo Romanorum imperator efficitur*; Auctarii Havniensis *Extrema*, cap. 18, ed. Th. MOMMSEN [*MGH* AA 9]. Berlin 1892, 337–339, 339): *Romanorum LIII regnavit Eraclius, qui nunc XXX imperii agit annum*.

⁵⁷ Th.S. BROWN, *Ethnic Independence and Cultural Deference: the Attitude of the Lombard Principalities to Byzantium c. 876–1077*, in: *Byzantium and its Neighbours from the mid-9th till the 12th Centuries*, ed. V. VAVŘÍNEK = *BSI* 54 (1993) 5–12. Si pensi tuttavia all'odio di Erchemperto per i *Greci*, che spesso paragona ai Saraceni: Erchemperto, *Historia Langobardorum*, ed. G. WAITZ, *Erchemperti Historia Langobardorum Beneventanorum* (*MGH* SS rer. Lang.). Hannover 1878, 231–264; una traduzione italiana è Erchemperto, *Storia dei Longobardi beneventani*, ed. R. MATARAZZO (*Thesaurus rerum Beneventanarum* 1). Napoli 1999. Inoltre: Th. GRANIER, *Napolitains et Lombards aux IX^e–X^e siècles. De la guerre des peuples à la «guerre des saints» en Italie du Sud. Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge* 108 (1996) 403–450.

⁵⁸ H. HUNGER, *Graeculus perfidus. ITAΛOΣ ITAMOΣ. Il senso dell'alterità nei rapporti greco-romani ed italo-bizantini*. Roma 1987.

⁵⁹ R. CORRADINI, *Die Ankunft der Zukunft. Babylon, Jerusalem, Rom als Modelle von Aneignung und Entfremdung bei Augustinus*, in: *Strategies of Identification. Early Medieval Perspectives*, ed. G. HEYDEMANN – W. POHL. Turnhout 2010; C. CUPANE, *Ἡ τῶν Ρωμαίων γλώσσα*, in: *Byzantina Mediterranea. Festschrift für Johannes Koder zum 65. Geburtstag*, ed. K. BELKE – E. KISLINGER – A. KÜLZER – M. A. STASSINOPOULOU. Wien–Köln–Weimar 2007, 137–156, 137 seq., 148.

⁶⁰ GASPARRI, *The fall* 44.

Costantinopoli⁶¹, tanto che viene da chiedersi, seguendo un'intuizione di Chris Wickham, se questi non fossero i primi passi del processo di costruzione del bizantino come l'*altro*, caratterizzato da effeminatezza, crudeltà e incostanza⁶².

Non sappiamo quanto l'idea fosse un riflesso di un sentire comune⁶³, ma il termine *Greci/Graeci* venne usato con forza crescente nel Codex Carolinus (le cui lettere furono raccolte ed edite nel 791), portando poi ad una re-interpretazione del passato imperiale, da parte di numerosi autori latini. Nel Codex, inoltre, è insistentemente paventata un'alleanza tra *Greci/Graeci* e Longobardi, questi ultimi delineati attraverso gli stereotipi di violenza e crudeltà utilizzati da Gregorio Magno tra VI e VII secolo⁶⁴. Longobardi e *Greci/Graeci* sono descritti come alleati in episodi di complessa interpretazione, ma soprattutto sono uniti dal comune odio per Roma, dalla loro *malitia* e dal loro essere, sempre e comunque, *nefandissimi*⁶⁵.

Nell'*Historia Langobardorum*, Paolo Diacono fece dell'imperatore Maurizio (582–602) il primo dei Greci (*primis ex Grecorum genere*), una definizione che in Gregorio di Tours, una delle fonti principali di Paolo per gli ultimi decenni del VI secolo, non compariva⁶⁶: è difficile comprendere perché Paolo scegliesse Maurizio, che in un passaggio diverso è descritto originario della Cappadocia⁶⁷, (in questo caso, comunque, *Grecus* andrebbe interpretato come un'identità politica ed etica, non geografica) e, a mio avviso, una soluzione potrebbe essere cercata nel semplice fatto che Paolo necessitava una cesura tra quello che fu l'impero romano e l'istituzione a lui contemporanea, ossia l'*imperium Grecorum*, e che Maurizio nella sua cronologia fu il cinquantunesimo imperatore⁶⁸.

Se quindi i Bizantini erano molto di rado *Romani*, il termine era comunque riferito ad alcune popolazioni legate all'impero d'Oriente e le fonti di età longobarda prima, e Paolo Diacono poi, utilizzarono *Romani* per indicare i sudditi dell'esarco, in particolare quelli dell'Italia centrale e della zona di Ravenna⁶⁹. Inoltre una popolazione chiamata *Romani*, come abbiamo visto è menzionata in Dalmazia da fonti di IX, X e XI secolo.

⁶¹ M.G. ARBAGI, *Byzantium in Latin Eyes 800–1204* (Ph.D. Diss.). New Brunswick, N.J. 1969; M. RENTSCHLER, *Griechische Kultur und Byzanz im Urteil westlicher Autoren des 10. Jahrhunderts*. *Saeculum* 29 (1979) 324–335; Ch. WICKHAM, *Ninth-century Byzantium through Western eyes*, in: *Byzantium in the Ninth Century: Dead or alive?* Ed. L. BRUBAKER (*Society for the Promotion of Byzantine Studies. Publications* 5). Aldershot 1998, 245–256.

⁶² Su questo: E. SAID, *Orientalism*. London 1979; WICKHAM, *Byzantium* 246–247. Ancora P. CLASSEN vedeva l'Europa come costruita in opposizione Bisanzio (Classen scriveva prima del 1989). A titolo di esempio IDEM, *Karl der Große, das Papsttum und Byzanz. Die Begründung des karolingischen Kaisertums*, in: *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*, 1: *Persönlichkeit und Geschichte*, ed. W. BRAUNFELS. Düsseldorf 1965, 537–608.

⁶³ Si veda, ad esempio, l'incongruenza contenuta in Eginardo, *Vita Karoli Magni*, cap. 28 (32 WAITZ): *Invidiam tamen suscepi nominis, Romanis imperatoribus super hoc indignantibus, magna tulit patientia*. Gli imperatori romani sono quelli bizantini; WICKHAM, *Byzantium* 248.

⁶⁴ GASPARRI, *The fall 48*. Sul Codex Carolinus: A.T. HACK, *Codex Carolinus. Päpstliche Epistolographie in 8. Jahrhundert, I–II (Päpste und Papstum 35)*. Stuttgart 2006; D. JASPER – H. FUHRMANN, *Papal Letters in the Early Middle Ages (History of Medieval Canon Law)*. Washington, D.C. 2001, 104 seq.

⁶⁵ GASPARRI, *The fall 46 seq.*

⁶⁶ *Historia Langobardorum* III 15 (99 BETHMANN – WAITZ): *primus ex Grecorum genere in imperio confirmatus est*. Comunque in Gregorio di Tours, *Historiae Francorum* V 38; 44 (ed. B. KRUSCH [MGH SRM 1, I]. Hannover 1884, 243ff., 252ff.) i soldati bizantini in Spagna erano chiamati *Greci*.

⁶⁷ Paolo Diacono, *Historia Langobardorum* III 15 (100 BETHMANN – WAITZ): *genere Cappadocem*. B. CORNFORD, *Paul the Deacon's understanding of identity, his attitude to Barbarians, and his «strategies of distinction» in the Historia Romana* in: *Texts and Identities in the Early Middle Ages*, ed. R. CORRADINI – R. MEENS – C. PÖSSEL – Ph. SHAW (*Forschungen zur Geschichte des Mittelalters* 12). Wien 2006, 47–60, in particolare 57. Si veda inoltre M. MASKARINEC, *Who were the Romans?* In: *Strategies of Identification* [in corso di stampa].

⁶⁸ Paolo Diacono, *Historia Langobardorum* III 12 (99 BETHMANN – WAITZ): *Mortuo igitur Iustino, Tiberius Constantinus, Romanorum regum quinquagesimus, sumpsit imperium*. MOORHEAD, *The West*.

⁶⁹ *Leges Ahistulfi regis.*, cap. 4, ed. G. H. PERTZ (*MGH Leges* 4). Hannover 1868, 194–205, 196–197; inoltre: ed. C. AZZARA – S. GASPARRI, *Le Leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*. Roma 2005. La legge regolava i commerci con i Romani nelle zone di frontiera del *regnum*, si veda W. POHL, *Frontiers in Lombard Italy: The Laws of*

La storiografia più tradizionale, a partire dai lavori di Constantin Jireček, ha interpretato la menzione di questi Romani come riferite ad una parte della popolazione di origine romana/imperiale sopravvissuta alla slavizzazione della Grecia e dei Balcani⁷⁰, in un periodo in cui l'influenza di Jakob Fallmerayer si faceva ancora sentire con forza⁷¹. L'idea di una popolazione *residuale* (la storiografia tedesca utilizza il termine, molto descrittivo, di *Restbevölkerung*) è, tuttavia, un'astrazione storiografica con attinenza scarsissima o nulla a una possibile realtà contemporanea.

La proiezione di un popolo salvato dalle mura cittadine rispetto a un'orda barbarica che avanza sterminando e distruggendo è, infatti, chiaramente romantica e inattuale, proponendo il classico concetto della migrazione come vettore di formazione di identità e di mutamento culturale⁷². Il paradigma dello sterminio/asservimento delle popolazioni romaniche era stato proposto per numerose aree dell'impero, come la Britannia o l'Italia, ma nei Balcani pareva essere stato particolarmente esemplare. Chiusi dietro alle mura provvidenzialmente fatte ricostruire da Giustiniano, alcuni Romani di Dalmazia si sarebbero salvati dalla massa slava (e si vedano a questo riguardo le descrizioni dell'«avanzata» barbarica proposte da Giuseppe Praga⁷³), conducendo un'esistenza apparentemente dimessa, fino a che, nel IX secolo, alcune fonti ne avevano, per la prima volta, registrato l'esistenza.

I Romani di Dalmazia vennero, per la prima volta, menzionati dagli *Annales regni Francorum* nell'817. I *Romani* sembravano avere dei rapporti conflittuali con i confinanti Slavi e le autorità franche intervennero, assieme a quelle bizantine, per regolarne i rapporti. Circa dieci anni prima si era verificata una situazione del tutto simile, anche qui tra gli abitanti di un'enclave bizantina, i *Venetici*, e i loro vicini Franchi e Longobardi, di cui ci è giunta conoscenza grazie alla menzione di un patto stabilito a Ravenna (*pactum antierius factum fuit Ravennae*)⁷⁴. La menzione di *Romani* non è unica, ma in tutte le altre circostanze, gli *Annales regni Francorum* indicano con il termine i cittadini di Roma e in un caso la religione ortodossa opposta a quella di Costantinopoli⁷⁵.

Succesivamente agli *Annales regni Francorum*, una più ricca descrizione di una popolazione chiamata *Romani* (Ῥωμαῖνοι), proviene dal *De administrando imperio* di Costantino Porfirogenito. La testimonianza è particolarmente significativa in quanto l'imperatore credè una chiara distinzione tra Romani e Romani/Bizantini, identificando i Romani di Dalmazia con il termine Ῥωμαῖνοι, che

Ratchis and Aistulf, in: *The Transformation of Frontiers 117–142*. Sui *Romani* in Italia è inoltre suggestiva la frase di Paolo Diacono, *Historia Langobardorum* IV 45 (135 BETHMANN – WAITZ): *Ravennantibus Romanis*. Si vedano inoltre: L. ALFONSI, *Romani e barbari nella Historia Langobardorum* di Paolo Diacono. *Romanobarbarica* 1 (1976) 9–23; W. POHL, *Le identità etniche nei ducati di Spoleto e Benevento*, in: *I Longobardi di Spoleto e Benevento (Atti del XVI Congresso di studi sull'alto medioevo)*. Spoleto 2003, 79–103, in particolare sui *Romani* 93–98.

⁷⁰ C. JIREČEK, *Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters, I–III (Öst. Akad. Wiss., philosophisch-historische Klasse, Denkschriften 48–50)*. Wien 1902–1904.

⁷¹ Fallmerayer riteneva che gli antichi abitanti della Grecia (i discendenti di Platone ed Epaminonda), fossero stati sterminati tra VI e VII secolo durante le invasioni barbariche e che i Greci a lui contemporanei fossero una composizione eterogenea di Slavi, Valacchi e Turchi. La teoria, gravata da componenti razziste, andrebbe semplicemente interpretata come una reazione al filo-ellenismo di inizio XIX secolo. R. LAUER, *Gräkoslaven und Germanoslaven bei Jakob Philipp Fallmerayer*, in: *Die Kultur Griechenlands in Mittelalter und Neuzeit*, ed. IDEM – P. SCHREINER (*Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philologisch-Historische Klasse* 212). Göttingen 1996, 31–38.

⁷² Si vedano a questo riguardo le riflessioni di W. GOFFART, *The Theme of «the Barbarian Invasions» in late antique and modern Historiography*, in: *Das Reich und die Barbaren*, ed. E. CHRYSOS – A. SCHWARZ (*Öst. Akad. Wiss., Veröffentlichungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung* 29). Wien 1989, 87–108; e più recentemente P. GOFFART, *Barbarian Tides. The Migration Age and the later Roman Empire*. Philadelphia 2006, 23–39.

⁷³ G. PRAGA, *Storia di Dalmazia*. Padova 1954.

⁷⁴ *Pactum Hlotarii I*, cap. 2 (ed. A. BORETIUS – V. KRAUSE [*MGH Capit.* 2]). Hannover 1897, 130–135, 131; AZZARA, *Venetiae* 98–100.

⁷⁵ *Romani* come cittadini di Roma: *Annales regni Francorum* aa. 799, 800, 801, 815 (106 seq.; 110; 112 seq.; 143 KURZE); nell'accezione di cristiani ortodossi: a. 767 (24–25 KURZE); in quella (forse) di abitanti della *România*: a. 773 (34–35 KURZE).

fu un neologismo (poi utilizzato, in forma parzialmente diversa, unicamente da Giovanni Scilitze⁷⁶), differenziandoli in maniera ancor più chiara che nelle fonti latine dagli altri Romani (i nostri Bizantini) chiamati Ῥωμαῖοι.

Una popolazione chiamata Ῥωμαῖνοι in Dalmazia era sconosciuta agli autori bizantini precedenti (fondamentalmente Teofane e il patriarca Niceforo), ma non sarebbe stata menzionata nemmeno dagli autori contemporanei (come Genesisio o Leone Diacono) o posteriori a Costantino, per i quali gli abitanti della Dalmazia saranno sempre i Δελατινοί. L'imperatore ebbe probabilmente notizia dei Ῥωμαῖνοι grazie ad alcuni dispacci che confluirono, in maniera più o meno rielaborata, nel De administrando impero. Costantino, come altrove, cercò di porre nel passato una giustificazione per il contemporaneo popolamento della Dalmazia e così creò una migrazione fittizia da Roma alla costa orientale dell'Adriatico avvenuta negli anni di Diocleziano (284–305) e in cui l'imperatore giocava un ruolo molto simile a quello di altri eroi fondatori nella descrizione dei popoli barbarici. La memoria di Diocleziano doveva essere molto presente nella Dalmazia bizantina, soprattutto nella regione di Split/Spalato per via degli imponenti resti del palazzo dell'imperatore⁷⁷. Roma (Ῥώμη) venne scelta come *Urheimat* dei Ῥωμαῖνοι per via di una semplice assonanza (o "simpatia" per usare i concetti enucleati da Michel Foucault⁷⁸), e cercare una giustificazione storica per questo episodio sarebbe fuorviante.

I Ῥωμαῖνοι erano una realtà recente a cui Costantino Porfirogenito, coerentemente col metodo impiegato in altre occasioni nel suo trattato, tentò di trovare un passato antico e un'origine che spiegasse il presente, come direbbe Marc Bloch⁷⁹. Il racconto di Costantino ha inoltre un punto centrale nella conquista di Salona che nel De administrando imperio diviene un secondo espediente letterario per spiegare la discontinuità abitativa della Dalmazia medievale dove, come nelle *Venetiae*, le città del mondo romano avevano perso le loro caratteristiche urbane mentre nuovi centri avevano assunto un'importanza precedentemente sconosciuta⁸⁰. In Costantino la nuova geografia della Dalmazia era legata alla conquista violenta da parte degli Avari delle grandi città romane come Salona (l'attuale Solin, pochi chilometri a nord di Split/Spalato) ed Epidaurum (*Epidaurum*). In seguito alla conquista, i Ῥωμαῖνοι si erano rifugiati nei centri che abitavano quando Costantino scriveva alla metà del X secolo⁸¹.

Un'ulteriore menzione di *Romani* proviene dal *Chronicon Salernitanum*, in maniera tuttavia più oscura rispetto alle altre fonti. Rodoaldo (o l'anonimo autore della cronaca), nel narrare la nascita di Amalfi, raccontò dell'affondamento di una nave travolta da una tempesta in Adriatico (*pervenirent in Sclavorum fines*), mentre tornava da Costantinopoli ai tempi di Costantino I (324–337). I marinai dell'equipaggio scamparono alla morte trovando riparo sulla costa dalmata non lontano da Dubrovnik/Ragusa (*nam donec Ragusim demorarunt*), ma dopo alcuni anni, verrebbe da pensare (*habitaveruntque inibi temporibus multis*), la convivenza con i locali si rivelò insostenibile e i ma-

⁷⁶ Giovanni Scilitze, *Synopsis historiarum*, ed. H. THURN (CFHB 5). Berlin – New York 1972, 349: Γαβριήλ ὁ καὶ Ῥωμανός; l'autore si riferisce al figlio di Samuele di Bulgaria. A. RISOS, The Vlachs of Larissa in the 10th Century. *BSI* 51 (1990) 202–207, in particolare 206; P.Ş. NĂSTUREL, Les Valaques balcaniques aux X^e–XIII^e siècles. *BF* 7 (1979) 89–112, in particolare 95–96.

⁷⁷ Sul palazzo di Diocleziano a Split si vedano: J. J. WILKES, *Diocletian's Palace, Split: Residence of a retired Roman Emperor (Occasional Publications 1)*. Sheffield 1986; e, più recentemente, G. NIKŠIĆ, *The Restoration of Diocletian's Palace – Mausoleum, Temple, and Porta Aurea (with the analysis of the original architectural design)*, in: *Diocletian und die Tetrarchie. Aspekte einer Zeitenwende*, ed. A. DEMANDT – A. GOLTZ – H. SCHLANGE-SCHÖNINGEN (*Millennium Studien 1*). Berlin – New York 2004, 163–171.

⁷⁸ M. FOUCAULT, *Les mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines*. Paris 1966, 32–59.

⁷⁹ M. BLOCH, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*. Paris 1949, 19–23; su questo: S. GASPARRI, *Tardoantico e alto Medioevo: metodologie di ricerca e modelli interpretativi*, in: *Il Medioevo (secoli V–XV) 8. Popoli, poteri, dinamiche*, ed. S. CAROCCI. Roma 2006, 27–61.

⁸⁰ BORRI, *La Dalmazia 30–39. Per il parallelo delle Venetiae*: C. LA ROCCA, *Città scomparse in area veneta nell'alto medioevo: dati archeologici, fonti scritte e memoria storiografica*, in: *L'Adriatico 287–307*

⁸¹ Costantino Porfirogenito, *De administrando imperio*, cap. 29–30 (122–46 MORAVCSIK – JENKINS).

rinai ripresero il mare approdando in Italia dove fondarono Amalfi. L'autore concluse scrivendo che, finché abitarono in Dalmazia, questi uomini furono chiamati *Romani*, una volta giunti in Italia presero il nome di Amalfitani⁸². L'ultima notizia sui Romani di Dalmazia proviene dalla cronaca di Giovanni Diacono in occasione della spedizione del *dux* Pietro II Orseolo. La testimonianza ricorda molto da vicino quella degli *Annales regni Francorum* facendo pensare ad un'estrema compenetrazione di popolazioni chiamate *Romani* e *Sclavi* lungo la costa dalmata⁸³.

Sul significato di *Romani* è difficile dire molto: era apparentemente utilizzato come “umbrella-term” per indicare gli abitanti o le élites delle città dalmate, ma è difficile capire se fosse un nome utilizzato per auto-definirsi o meno, né se fosse riferito ad alcune regioni o città piuttosto che ad altre. Apparentemente descriveva la lingua latina/romanza parlata dalla maggior parte degli uomini indicati con questo nome e il legame con l'impero di Costantinopoli. Se sappiamo che per l'etnografia antica e medievale il fattore linguistico non era normalmente considerato determinante per caratterizzare etnicamente un gruppo⁸⁴, sappiamo anche come nella celebre lettera inviata da Ludovico II a Basilio I, ma scritta con ogni probabilità da Anastasio Bibliotecario, Ludovico ricordasse al suo collega come questi avesse perso lo *status* di imperatore romano dopo aver abbandonato la Città Eterna e la lingua latina⁸⁵.

Le poche cronache che descrivono la Dalmazia alto medievale e l'ancora più esile documentazione privatistica, sembrano dare più peso all'autoidentificazione di numerose delle persone descritte come appartenenti ad una città o una regione, e colpisce che il significato di *Romani* fosse conosciuto solamente ad autori che furono in stretto rapporto con la realtà della Dalmazia. I *Romani* (di Dalmazia), assieme ad altre identità etniche come i *Χρωβοῦτοι/Croati* o gli *Ἀρεντανοί/Narentani* erano apparentemente ignoti ad autori che scrivevano lontano dall'Adriatico; in quanto probabili identità locali in rapporto dialettico tra loro.

Una delle questioni più affascinanti è comprendere perché identità distinte si presentassero in ambiti geografici così ridotti. L'esempio forse più suggestivo di questa complessità insediativa nell'Adriatico orientale e del funzionamento delle “mental maps” degli autori contemporanei proviene dalla *Istoria Veneticorum/Cronicon* di Giovanni Diacono che nel narrare le vicende dinastiche del *dux* Agnello raccontò come il figlio Giovanni: *che era in esilio a Zadar/Zara, fuggì prima in Slavenia e poi andò in Italia nella città di Bergamo*⁸⁶. La *Slavenia* quindi era il territorio abitato dagli Slavi che si estendeva oltre le mura cittadine o l'ager di Zadar/Zara; una situazione simile si

⁸² *Chronicon Salernitanum*, cap. 88 (ed. U. WESTERBERGH [*Studia Latina Stockholmiensia* 3]. Stockholm 1956, 89): *Nam donec Ragusim demorarunt, a iam dictis illius habitatoribus terre Romani sunt vocitati; at ubi Italiam adierunt veneruntque in locum qui Melfis dicitur, ibique multo videlicet tempore sunt demorati, et inde sunt Amalfitani vocati; locum namque nomen dedit illorum*. L'autore del *Chronicon* è stato identificato nell'abate Rodoaldo: H. TAVIANI-CAROZZI, *Le principauté lombarde de Salerne. IX^e-X^e siècle, I-II* (*Collection de L'École française de Rome* 152). Roma 1991, 87-91.

⁸³ Giovanni Diacono, *Istoria Veneticorum* IV, 48 (188-190 BERTO): *Deinde vastum velificando aequor Absarensem ad urbem delati sunt, ubi non modo cives, verum omnes de finitimis tam Romanorum quam Sclavorum castellis convenientes*. Si veda anche L.A. BERTO, *Il vocabolario politico e sociale della «Istoria Veneticorum» di Giovanni Diacono* (*Ricerche. Collana della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Venezia* 14). Padova 2001, 292, che interpreta l'utilizzo del termine *Romani*, come un espediente letterario di Giovanni Diacono e non come la descrizione di una possibile realtà contemporanea.

⁸⁴ W. POHL, *Social language, identities and the control of discourse*, in: *East and West: Modes of Communication*, ed. E. CHRYSOS - I. WOOD (*The Transformation of the Roman World* 5). Leiden - Boston - Köln 1999, 127-141.

⁸⁵ Ludovico II imperatore, *Epistola ad Basilium I. imperatorem constantinopolitanum missa*, ed. W. HENZE (*MGH Epistolae* 7). Berlin 1928, 385-394, 390: *Graeci propter kacodosiam, id est malam opinionem, Romanorum imperatores existere cessaverunt, deserentes videlicet non solum urbem et sedes imperii, set et gentem Romanam et ipsam quoque linguam penitus amittentes atque ad aliam urbem sedem gentem et linguam per omnia transmigrantes*. Su Anastasio si veda B. NEIL, *Seventh-Century Popes and Martyrs. The political Hagiography of Anastasius Bibliothecarius* (*Studia antiqua Australiensia* 2). Turnhout 2006, 11-34. Inoltre CUPANE, Ἡ τῶν Ρωμαίων γλῶσσα.

⁸⁶ Giovanni Diacono, *Istoria Veneticorum* II 31 (114 BERTO): *Unde factum est ut Iohannes, qui apud Lateram exulabat, fuga lapsus, primum Sclaveniam, deinde ad Italiam, ad Bergami civitatem, pervenit*. McCORMICK, *Origins* 257; H. REIMITZ, *Raubbewußtsein*, in: *Reallexikon der germanischen Altertumskunde* 25, 174-179.

era presentata anche nell'Hodoeporicon di Willibaldo in occasione del suo approdo a Monemvasia (nel Peloponneso settentrionale): la città, in cui il santo fece probabilmente scalo, era circondata dalla *Slawinia*⁸⁷.

Come abbiamo visto la storiografia tradizionale, ma con echi recentissimi, interpretava i *Romani* come una popolazione resistita grazie alle mura cittadine al dilagare delle *Slawenmassen* e da questo derivava la complessa composizione etnica della Dalmazia⁸⁸. È chiaro come un'interpretazione di questo tipo non tenga nella dovuta considerazione i più o meno recenti sviluppi sull'idea di frontiera⁸⁹, né l'idea delle identità etniche come costruito dialogico tra diversi attori⁹⁰. Al contrario partendo da un'idea primordialistica (*primordialist*) di identità⁹¹, della violenza e la migrazione come i principali vettori per la diffusione di nuove etnicità e dall'assunto che determinati confini geografici e politici possano preservare culture ed identità distinte, leggeva la situazione etnica della Dalmazia (e di tutti i Balcani medievali) come un palinsesto etnico creato da successive migrazioni e più o meno longeve sacche residuali, in una maniera del tutto simile al metodo già utilizzato da Tucidide per descrivere il popolamento della Grecia nel V secolo a.C.⁹². Permane il fatto che l'idea di una *Restbevölkerung* poteva servire a spiegare la stretta compenetrazione di gruppi opposti, *Romani* e *Sclavi*, in un'area limitata come quella presa in considerazione.

Essendone tuttavia i presupposti errati, una soluzione alternativa è necessaria e credo andrebbe cercata nelle strutture della comunicazione in Adriatico dell'ultimo quarto dell'VIII secolo. I *Romani*/Ρωμᾶνοι, pertanto, non popolarono città distanti l'una dall'altra in quanto ultimi superstiti di una popolazione che, precedentemente (fino al VI secolo), occupava l'intera regione, ma erano, al contrario, una nuova élite riunita attorno alle strutture della comunicazione dell'Adriatico alto medievale, un'élite che andava accumulando ricchezze grazie al commercio e ridefinendo il proprio rapporto con Costantinopoli. I *Romani*/Ρωμᾶνοι erano gli uomini che garantivano le strutture della comunicazione con Costantinopoli e il Mediterraneo orientale. Oltre all'*ager* dei porti e le città dalmate l'*alternativa slava*, apparentemente un'identità caratteristica delle aree extra-urbane, risultò vincente⁹³.

⁸⁷ Vita Willibaldi episcopi Eichstettensis, cap. 4, ed. O. HOLDER-EGGER (*MGH SS* 15, I). Hannover 1887, 86–106, 93: *venerunt ultra mare Adria ad urbem Manafasiam in Slawinia terrae*. Su questo McCORMICK, *Origins* 131 f.; E. KISLINGER, *Regionalgeschichte als Quellenproblem. Die Chronik von Monembasia und das sizilianische Demenna. Eine historisch-topographische Studie* (*Öst. Akad. Wiss., VTIB* 8). Wien 2001, 33; IDEM, *Making for the holy Places (7th–10th centuries): The sea Routes*, in: *Routes of Faith in the medieval Mediterranean. History, Monuments, People, Pilgrimage Perspectives*, ed. E. HADJITRYPHONOS. Thessalonike 2008, 119–124, 121 seq.

⁸⁸ Questa è l'interpretazione proposta da M. EGGERS, *Das De administrando imperio des Kaisers Konstantinos VII. Porphyrogenetos und die historisch-politische Situation Südosteuropas im 9. und 10. Jahrhundert*. *Ostkirchliche Studien* 56 (2007) 15–101, 20. Idee parzialmente simili si trovano anche in: F. LOTTER, *Völkerverschiebungen im Ostalpen-Mitteldonau-Raum zwischen Antike und Mittelalter, 375–600* (*RG. Ergänzungsband* 39). Berlin – New York 2003, 156–192; P. STEPHENSON, *Byzantium's Balkan Frontier. A Political Study on the Northern Balkans, 900–1204*. Cambridge 2000, 28.

⁸⁹ Un libro fondamentale per lo studio della frontiera è C.A. WHITTAKER, *Frontiers of the Roman Empire: A Social and Economic Study*. London 1994. Per un periodo più vicino a quello qui gli studi, negli ultimi anni, si sono moltiplicati. Ci si limita qui a citare: *Borders, Barriers, and Ethnogenesis. Frontiers in Late Antiquity and the Middle Ages*, ed. F. CURTA (*Studies in the Early Middle Ages* 12). Turnhout 2005.

⁹⁰ F. BARTH, *Introduction*, in: *Ethnic Groups and Boundaries. The social Organization of Cultural Difference* (ed. F. BARTH). Long Grove, IL 1998, 9–38; IDEM, *Overview: Sixty Years of Anthropology*. *Annual Review of Anthropology* 36 (2007) 1–16; P. GEARY, *Ethnic Identity as a situational Construct in the early middle Ages*. *Mitteilungen der anthropologischen Gesellschaft in Wien* 113 (1983) 15–26.

⁹¹ A.D. SMITH, *National identities: Modern and Medieval?* In: *Concepts of National Identity in the Middle Ages*, ed. S. FORDE – L. JOHNSON – A.V. MURRAY (*Leeds texts and monographies. New Series* 14). Leeds 1995, 21–46.

⁹² Per l'idea che sia possibile proiettare nel passato l'immagine di un popolo (*Volk*) compatto ed unitario, portatore di determinati elementi culturali: B. ANDERSON, *Imagined Communities. Reflections on the Origins and Spread of Nationalism*. London 1983, 141–154. Per una trattazione dei modelli classici di popolamento, particolarmente sul mito migratorio: J. M. HALL, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*. Cambridge 1997, 1–16.

⁹³ W. POHL, *Die Völkerwanderung. Eroberung und Integration*. Stuttgart 2005, 201–212. Mutuo qui il concetto di *hunnische Alternative* proposto in H. WOLFRAM, *Das Reich und die Germanen zwischen Antike und Mittelalter*. Berlin 1990, 183.

Gruppi estremamente simili si trovavano in Istria e nelle *Venetiae*: anche in questo caso era la comunicazione per mare a garantire la reciprocità e a cementare i rapporti in una regione territorialmente incoerente, collegata solamente dalle rotte nell'arco adriatico. In questo modo non apparirebbe casuale che le menzioni di *Romani* in Dalmazia siano coeve all'intensificarsi dei traffici lungo l'Adriatico e ai tentativi, da parte dei Franchi, di conquista delle vie che questa comunicazione sostenevano. Queste menzioni sono di pochi anni posteriori a quelle delle prime attività navali dei *Venetici* nel Mediterraneo⁹⁴, e delle azioni intraprese dalle élites istriane contro i tentativi franchi di insediare nella penisola vescovi a loro legati⁹⁵.

Resta chiara la grande varietà di definizioni con cui gli Istriani e i loro *parentes* erano definiti. Abbiamo accennato che Godescalco di Orbais descrisse *Venetici* e *Dalmatini* come *homines Latini*, e sappiamo che *Latini* e *Romani* erano associati in numerosi testi (Fredegario scrisse: *Latini, qui et vocantur Romani*⁹⁶), ma il teorizzare che il nome *Latini/Romani*/*Ῥωμᾶνοι* fosse utilizzato per descrivere gli Istriani e i loro parenti sarebbe metodologicamente discutibile, ed inoltre né il termine *Latini*, né *Romani* viene mai impiegato per descrivere le élites della penisola istriana⁹⁷.

Quello che invece appare con più chiarezza è come questa élite formatasi lungo le vie di comunicazione dell'Adriatico altomedievale fosse considerata parte dell'impero bizantino, ma chiaramente distinta dai *Greci/Graeci*. L'elemento più coerente appare proprio questo: lo sforzo intellettuale di creare definizioni per descrivere questa realtà di Bizantini/Latini, compresa solamente con difficoltà. Costantino Porfirogenito aveva popolato la Dalmazia e le *Venetiae* di *Ῥωμᾶνοι* e *Φράγγοι*. Nel *De administrando imperio* furono proprio i *Φράγγοι* di Aquileia a fondare Venezia, in una delle prime attestazioni della leggenda di Attila⁹⁸. Il termine *Φράγγοι* è solitamente interpretato come rappresentativo di un cristiano occidentale⁹⁹, ma il nome, nel *De administrando imperio*, doveva essere dotato di una complessità maggiore, causata dal sovrapporsi di diverse tradizioni: Franchi erano i sudditi di Ottone e Pipino e, citando Procopio che forse si rifaceva alla *Vita Hilarionis* di Girolamo, Costantino scrisse che *Φράγγοι* era il nuovo nome per designare i Germani (*Γερμανοί*)¹⁰⁰. Anche gli Istriani erano, infine, parte dell'impero bizantino, ma non per questo Greci. Il legame con l'impero è menzionato chiaramente, ma nel *Codex Carolinus* Istriani e Greci sono due gruppi distinti anche se complici nell'accecamento del povero vescovo Maurizio¹⁰¹, questa situazione è riba-

Sull'identità slava: P.M. BARFORD, *The early Slavs. Culture and Society in early medieval Eastern Europe*. Ithaca, N.Y. 2001, 27–44.

⁹⁴ Leone III, *Epistolae* no. 7, ed. K. HAMPE, *Leonis III papae Epistolae X (MGH Epistolae 5)*. Berlin 1899, 86–104, 98: *Ipsi vero missi Sarracenorum in navigiis Beneticorum venerunt*; J. HOFFMAN, *Die östliche Adriaküste als Hauptnachschubbasis für den venezianischen Sklavenhandel. Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte 55 (1968) 165–181*, in cui si ritiene che le navi venetiche commerciassero in schiavi.

⁹⁵ *Codex Carolinus*, no. 63 (590 GUNDLACH); BORRI, *L'Adriatico* 32 seqq.

⁹⁶ Fredegario, *Chronicon I*, 5, ed. B. KRUSCH, *Chronicarum Fredegarii libri IV cum Continuationibus (MGH SS. rer. Merov. 2)*. Hannover 1888, 1–193, 21. R. COLLINS, *Die Fredgar-Chroniken (MGH Studien und Texte 44)*. Hannover 2007.

⁹⁷ Ritenevo che il nome *Romani/Latini* potesse essere in uso: BORRI, *Relatives and Neighbours* 19–22.

⁹⁸ Costantino Porfirogenito, *De administrando imperio*, cap. 28 (118 MORAVCSIK – JENKINS).

⁹⁹ A. CARILE, *Roma e Romania dagli Isaurici ai Comneni*, in: *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto medioevo (Settimane di studi del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 34)*. Spoleto 1988, 169–193, in particolare 540. Sulla percezione degli «occidentali» a Bisanzio: J. SHEPARD, *Aspects of Byzantine attitudes and policy toward the West in the tenth and eleventh centuries. BF 13 (1988) 67–118*, in particolare 87–91; e lo studio Ph. GRIERSON, *The Carolingian empire in the eyes of Byzantium*, in: *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare (Settimane di studi del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 27)*. Spoleto 1981, 885–916.

¹⁰⁰ Sui *Φράγγοι*: R. B. H[ITCHNER] – A. K[AZH DAN], *Frankoi. ODB II 803*. Costantino Porfirogenito, *De administrando imperio*, cap. 25 (104 MORAVCSIK – JENKINS): *Γερμανοὺς, τοὺς νῦν καλούμενους Φράγγους*; Procopio di Cesarea, *Bellum Vandalicum I 3 (II 317 HAURY – WIRTH)*: *ἐς Γερμανοὺς τε, οἱ νῦν Φράγγοι καλοῦνται*; Girolamo, *Vita Hilarionis*, cap. 22 (*PL 23, 29–54, 39*): *apud historicos Germania, nunc Francia*. Su questo: R. STEINACHER, *Rome and its created Northerners: Germani or Celts, Goths or Scyths, Suevoi and Alamanni?* In: *Friends, Enemies, Neighbors. Romans and Alamanni in Late Antique Germany*, ed. M. KULIKOWSKI – Ph. VON RUMMEL [in corso di stampa].

¹⁰¹ *Codex Carolinus* no. 63 (590 GUNDLACH): *zelo ducti tam predicti Greci quamque de ipsis Histriensibus eius oculos eruerunt*.

dità chiaramente nel Placito di Risano dove espressioni come *imperium Grecorum* o *Grecorum tempore* affermano più volte la percezione di questa alterità tra *Istrienses* e *Greci*¹⁰².

Una possibile alternativa è che questi uomini avessero un nome che rappresentasse la loro comune identità in *milites*. È noto come le diverse attestazioni di *naves militorum*, presenti nella documentazione italiana, siano generalmente interpretate come imbarcazioni di Comacchio, ma questa idea si basa sulla sola evidenza del *pactum* tra i *milites* dell'*emporium* e re Liutprando (712–744)¹⁰³. Gasparri ha correttamente notato come le menzioni di *milites* presenti nelle fonti padane tra VIII e IX secolo, andrebbero lette come riferite anche agli *homines Venetici*¹⁰⁴: io mi sentirei di seguire questa intuizione, proponendo inoltre che il termine *miles* fosse inteso in un più ampio contesto adriatico. La stessa idea delle navi dei *milites* (dei soldati, nell'accezione di uomini liberi e maggiori) sembrerebbe puntare verso questa realtà dell'arco adriatico e le modalità della comunicazione che stiamo descrivendo.

I *capitanei* ricordarono il tempo in cui furono governati dai *magistri militum Grecorum*, chiaro indice di come loro fossero i discendenti di quei *milites*¹⁰⁵. Lo stesso paesaggio istriano era suddiviso in appezzamenti che da *magistri militum* derivavano il loro nome e una situazione simile è attestata nelle *Venetiae*¹⁰⁶. *Milites* in Dalmazia sono menzionati con sicurezza solamente in Giovanni Diacono: nel descrivere la crociera del *dux* Pietro, lo storico ricordò come i *milites* della costa orientale dell'Adriatico si unissero ai *Venetici* nell'acclamare il nuovo *dux Dalmatiae*¹⁰⁷.

Anche qui, come sempre, le attestazioni sono povere, ma la *militia* costituì apparentemente la spina dorsale di una società che mutuava i modelli, probabilmente più ideologici che fattuali, dall'esercito e dalla società imperiali¹⁰⁸.

4. Le fonti sulla navigazione alto medievale non sono ricche e, inevitabilmente, la maggior parte dei contributi sull'argomento ha dovuto raccogliere materiale proveniente da un arco cronologico e geografico molto ampio¹⁰⁹. Con l'esclusione della Legge marina di Rodi, nella quale vengono

¹⁰² Placito di Risano (74, 76, 78 KRAHWINKLER).

¹⁰³ L. M. HARTMANN, Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im frühen Mittelalter. Gotha 1904, 123–124, e ristampato in: G. FASOLI, Navigazione fluviale. Porti e navi sul Po, in: La navigazione mediterranea nell'alto medioevo (*Settimane di studi del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo* 25). Spoleto 1978, 565–621, con un'ampia discussione. Menzioni di *naves militorum* sono da trovarsi in: Codice diplomatico longobardo 3, ed. C. BRÜHL (*Fonti per la storia d'Italia* 64). Roma 1973, 84, 87; Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi, ed. A. CASTAGNETTI – M. LUZZATI – G. PASQUALI – A. VASINA (*Fonti per la storia d'Italia* 104). Roma 1979, 84.

¹⁰⁴ S. GASPARRI, Venezia fra l'Italia bizantina e il regno italico: la civitas e l'assemblea, in: Venezia. Itinerari per la storia della città, ed. IDEM – G. LEVI – P. MORO. Bologna 1997, 61–82, in particolare 67–70 e IDEM, Venezia fra i secoli VIII e IX 3 f. Inoltre D. HARRISON, The Development of élites: From Roman Bureaucrats to Medieval Warlords, in: Integration and Herrschaft. Ethnische Identitäten und soziale Organisation im Frühmittelalter, ed. W. POHL – M. DIESENBERGER (*Öst. Akad. Wiss., Forschungen zur Geschichte des Mittelalters* 3). Wien 2002, 289–300, 298.

¹⁰⁵ Placito di Risano (68 KRAHWINKLER): *tempore Constantini seu Basilii magistri militum [...] aut aliquo placito cum magistro militum Gręcorum*; (76 KRAHWINKLER): *in omni loco secundum illum magistrum militum procedebant*; (78 KRAHWINKLER): *quod numquam habuit magister militum Grecorum*.

¹⁰⁶ Placito di Risano (74 KRAHWINKLER): *Item possessionem Mauricii ypati seu Basilii magistri militum*. Testamento di Giustiano Particiaco, ed. L. LANFRANCHI – B. STRINA, Ss. Ilario e Benedetto e S. Gregorio 819–1199 (*Fonti per la storia di Venezia. 2, Archivi ecclesiastici, Diocesi castellana*). Venezia 1965, no. 2, 21 seqq.: *De territoria, qui sunt infra fines Civitatis nove, quas donacionis cartas habere et tenere visi sumus de Agate, Christi famula, filia quidem domno Mauricio, magistro militi, qui fuit dux Veneciarum*.

¹⁰⁷ Giovanni Diacono, *Istoria Veneticorum* IV 65 (202 BERTO).

¹⁰⁸ GASPARRI, Venezia fra l'Italia bizantina.

¹⁰⁹ Un'ottima raccolta di fonti letterarie concernenti la navigazione si trova in CLAUDE, Der Handel, e i numerosi contributi contenuti in: La navigazione (citato alla n. 105). Si vedano inoltre: L. CASSON, Ships and Seamanship in the Ancient World. Princeton, NJ 1971; E. EICKHOFF, Seekrieg und Seepolitik zwischen Islam und Abendland. Das Mittelmeer unter byzantinischer und arabischer Hegemonie, 650–1040. Berlin 1966; McCORMICK, Origins 408–430; J.H. PRYOR, Geography, Technology, War. Studies in the Maritime History of the Mediterranean 641–1571. Cambridge 1992; E. KISLINGER, Verkehrsrouen zur See im byzantinischen Raum, in: IDEM – J. KODER – A. KÜLZER (Edd.), Handelsgüter und Verkehrswege. Aspekte der

principalmente descritti i rapporti tra il capitano della nave e i viaggiatori a bordo¹¹⁰, le trattazioni sulla navigazione si occuparono principalmente degli aspetti militari, e si pensi alla vasta produzione alla corte di Leone VI (886–912)¹¹¹. Inoltre, per tutto il periodo altomedievale, non si dispone di una descrizione delle rotte adriatiche paragonabile per chiarezza a quella presente nell'*Itinerarium Antonini*, redatto all'inizio del II secolo d.C.¹¹². Per le comunicazioni altomedievali dipendiamo, quindi, da testimonianze di natura diversa, fundamentalmente da fonti cronachistiche e agiografiche, alle quali si può aggiungere una crescente evidenza archeologica. Alcune narrazioni, come il *Versus Marini* di Amalario di Metz, o la *Translatio sancti Marci*, sono particolarmente ricche¹¹³, ma la testimonianza più dettagliata che abbiamo, è il racconto della spedizione di Pietro II Orseolo, contenuta nelle ultime pagine dell'*Istoria Veneticorum/Cronicon* di Giovanni Diacono. Il diacono descrisse la stagione della navigazione, l'itinerario e i numerosi scali della flotta *venetica* da Grado a Split/Spalato, ma nonostante questa ricchezza la narrazione di Giovanni non è utilizzabile come un diario di bordo e i diversi scali compiuti dalla flotta sono ricordati unicamente in funzione della narrazione, e non come un fedele racconto degli aspetti tecnici della navigazione¹¹⁴.

Quello che, con una certa sicurezza, possiamo constatare è che i viaggiatori che dall'Europa centrale si dirigevano verso il Mediterraneo orientale avevano numerose possibilità, ma generalmente due erano le più praticate: discendere l'Italia fino a Otranto o Siponto, come fecero, tra gli altri Madalveo e il monaco Bernardo¹¹⁵, e da lì imbarcarsi; o incrociare l'Adriatico verso sud (presumibilmente salpando dalle *Venetiae*, come suggerirebbe la testimonianza del *Liber Pontificalis*)¹¹⁶.

Warenversorgung im östlichen Mittelmeerraum (4. bis 15. Jahrhundert). (*Öst. Akad. Wiss., Denkschriften* 388). Wien 2010, 149–174.

¹¹⁰ D. G. LETSIOS, *Nomos Rhodion Nautikos*. Das Seegesetz der Rhodier. Untersuchungen zu Seerecht und. Handelsschifffahrt in Byzanz (*Veröffentlichungen zum Schiffahrtsrecht* 1). Rhodos 1996. Si veda inoltre H.S. KHALILIEH, *Admiralty and maritime Laws in the Mediterranean Sea: (ca. 800–1050): The Kitab Akriyat al-Sufun vis-à-vis the Nomos Rhodion Nautikos* (*The Medieval Mediterranean* 64). Leiden – Boston – Köln 2006.

¹¹¹ Numerosi testi sono editi e tradotti in: J.H. PRYOR – E.M. JEFFREYS, *The Age of the ΔΡΟΜΩΝ: The Byzantine Navy ca. 500–1204* (*The Medieval Mediterranean* 62). Leiden – Boston – Köln 2006, 455–605.

¹¹² *Itinerarium Maritimum* 497, ed. O. CUNTZ, *Itineraria Romana* I. Stuttgart 1990, 1–85, 78–79; *DE ITALIA. Ab Ancona Iader in Dalmatia stadia DCCCL / ab Aterno Salonas in Dalmatia stadia MD / a Brundisio de Calabria sive ab Hidrunti Aulona stadia M / a Brundisio Dirrachii in Macedonia stadia MCCCC / a Salonas Sipunte stadia MD*.

¹¹³ Amalario di Metz, *Versus Marini* (citato alla n. 13); *Translatio sancti Marci* (ed. N. McCLEARY, *Note storiche ed archeologiche sul testo della Traslatio Sancti Marci. Memorie storiche forogiuliesi* 27–29 [1931–1933] 223–264). Entrambi i viaggi sono ampiamente descritti in McCORMICK, *Origins* 238–241, 138–143. Sulla *Translatio* si veda inoltre P. GEARY, *Furta sacra. Thefts of Relics in the central middle Ages*. Princeton 1978, 88–94.

¹¹⁴ La spedizione del *dux* Pietro è descritta in Giovanni Diacono, *Istoria Veneticorum* IV 45–54 (186–94 BERTO). Sull'argomento si vedano: L. MARGETIĆ, *Le cause della spedizione veneziana in Dalmazia nel 1000*, in: IDEM, *Histrica et Adriatica*. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici, ed. V. EKL (*Centro di ricerche storiche-Rovigno. Collana degli Atti* 6). Trieste 1983, 217–54; G. ORTALLI, *Pietro II Orseolo dux Veneticorum et Dalmaticorum*, in: *Venezia e la Dalmazia anno Mille*. Secoli di vicende comuni, ed. N. FIORENTIN. Treviso 2002, 13–27; E. SESTAN, *La conquista veneziana della Dalmazia*, in: *La Venezia del Mille*. Firenze 1965, 85–116; P. ŠTIH, *Der ostadriatische Raum um das Jahr 1000*, in: *Europe around the Year 1000*, ed. P. URBAŃCZYK. Warszawa 2001, 205–219. Esiste inoltre: J.E. DOTSON, *Foundations of Venetian naval Strategy from Pietro II Orseolo to the Battle of Zonchio (1000–1500)*. *Viator* 32 (2001) 113–126.

¹¹⁵ Su Madalveo: Ugo di Flavigny, *Chronicon* I, ed. G.H. PERTZ (*MGH SS* 8). Hannover 1848, 280–503, 346; Bernardo, *Itinerarium*, cap. 2ff. (ed. T. TOBLER – A. MOLINIER, *Itineraria Hierosolymitana [Publications de la Société de l'Orient Latin, série géographique* 1–2]. Geneve 1879 [ristampa Osnabrück 1966], 307–320). Su Bernardo KISLINGER, *Making for the the holy Places* 123; McCORMICK, *Origins* 134–137; su Madalveo *ibidem* 304.

¹¹⁶ *Liber Pontificalis* 97, XV (I 490 DUCHESNE): *ut ipsum Paulum Constantinopolim in exilio, sive per Venetias, sive per aliunde, qualiter potuisset, dirigeret*.

La comunicazione in Adriatico dovette avvenire lungo la costa orientale¹¹⁷. Esistono ipotesi contrarie¹¹⁸, ma sembrerebbe che incrociare lungo il litorale balcanico presentasse numerosi vantaggi: le cime delle alpi dinariche fornivano importanti punti di orientamento nella navigazione pre-moderna, mentre le numerose baie ed insenature dell'arcipelago dalmata offrivano rifugio dalle violente tempeste portate dal vento di NE (la *bora/bura*)¹¹⁹, la cui forza fu, sia in età antica che medievale, ben conosciuta, tanto da diventare un topos letterario e un terreno adatto a racconti edificanti. Già Ovidio paragonava il carattere di Livia alle tempeste dell'Adriatico (*tu levior cortice et iracundior improbo Adria* [Odes, x]) e, stando a una leggenda riportata da Gregorio di Tours, Elena, madre di Costantino, avrebbe gettato tra i flutti un chiodo della crocifissione per placare il mare che i marinai, sempre secondo il vescovo di Tours, chiamavano *vorago navigantium*¹²⁰.

La rotta lungo la costa balcanica è attestata da diverse fonti letterarie e nelle acque dell'arcipelago dalmata sono stati rinvenuti numerosi relitti che presentano una notevole continuità cronologica¹²¹. La testimonianza più chiara proviene, tuttavia, da Costantino Porfirogenito che scrisse: “Sotto il controllo della Dalmazia si trova un fitto e numeroso arcipelago che si estende fino a Benevento, così che le navi non temono mai di essere sopraffatte dai venti”¹²². Sappiamo, infine, che i venti antichi e medievali soffiavano nelle medesime direzioni in cui soffiano ora e, pertanto, è possibile corroborare le testimonianze altomedievali, con quelle più ricche provenienti da periodi posteriori, come, ad esempio, la Vita Alexandris III¹²³.

¹¹⁷ Sulla rotta lungo la costa balcanica: BUDAK, *Adria* 199, 204–205; N. CAMBI, I porti della Dalmazia, in: Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana, ed. C. ZACCARIA (*Collection de l'École Française de Rome* 280). Trieste – Roma 2001, 137–160, in particolare 137–138; 156–157; McCORMICK, *Origins* 523–531; M. JURIŠIĆ, Ancient Shipwrecks of the Adriatic. Maritime Transport during the first and second Centuries AD (*BAR Int. Series* 828). Oxford 2000, 52–5; PRYOR, *Geography, Technology, War* 93 seq.; D. CLAUDE, Spätantike und frühmittelalterliche Orientfahrten: Routen und Reisende, in: *Voyages et Voyageurs à Byzance et en Occident du VI^e au XI^e siècle*, ed. A. DIERKENS – J.-M. SANSTERRE (*Bibliothèque de la Faculté de philosophie et lettres de l'Université de Liège* 278). Genève 2000, 235–253; E. KISLINGER, Reisen und Verkehrswege zwischen Byzanz und dem Abendland vom neunten bis in die Mitte des elften Jahrhunderts, in: *Byzanz und das Abendland im 10. und 11. Jahrhundert*, ed. E. KONSTANTINOU. Köln – Weimar – Wien 1997, 231–257; IDEM, *Verkehrsrouten zur See* 152, 160, 164.

¹¹⁸ A. STAFFA, Insediamento e circolazione nelle regioni adriatiche nell'Italia centrale tra VI e IX secolo, in: *L'Adriatico 109–182*, in particolare 139: Se si tiene presente che le rotte commerciali che interessavano l'Adriatico lo risalivano anche a motivo dei venti lungo il versante orientale per poi ridiscenderlo lungo le coste della nostra penisola.

¹¹⁹ Sulle condizioni fisiche dell'Adriatico: F. BORCA, Stagna, paludes e presenza antropica. Il caso dell'alto Adriatico: un unicum nell'antichità classica. *Quaderni di storia* 44 (1996) 115–145; A. PHILIPPSON, Das Mittelmeergebiet. Seine geographische und kulturelle Eigenart. Leipzig – Berlin 1922, 82–84, ma si veda anche sui venti *ibidem* 94–96; W. KESSLITZ, Über die Windverhältnisse an der Adria. *Meteorologische Zeitschrift* 30 (1914) 11–14; B. MAKJANIĆ, Die wechselseitige Beeinflussung von Seewind und Bora. *Berichte des Deutschen Wetterdienstes* 54 (1959) 218–229. Si veda poi M. SIVIGNON, Le cadre naturel, in: *Histoire de l'Adriatique* 13–22. Sul ruolo delle isole nella navigazione: E. MALAMUT, Les îles de l'empire byzantine: VIII^e–XII^e siècles, I–II (*Byzantina Sorbonensia* 8). Paris 1989, II 536–561; H. BRESCH, Îles et tissu «connectif» de la Méditerranée médiévale. *Médiévales* 47 (2004) 123–138.

¹²⁰ Gregorio di Tours, *Libri octo miraculorum* I 5, ed. B. KRUSCH (*MGH SS rer Merov.* 1, II). Hannover 1885, 451–820, 491: *Eo enim tempore Adriaticum mare magnis fluctibus movebatur; in quo tam frequentia erant naufragia ac dimersio hominum, ut vorago navigantium diceretur. Tunc provida regina, condolens excidia miserorum, unum ex quattuor clavibus deponi iubet in pelago, confisa de Domini misericordia, quod saevas fluctuum commotiones facile possit obpraemere. Quo facto, redditur mare quietum, tranquillaque deinceps navigantibus flabra praestantur. Unde usque hodie nautae sanctificatum mare veneranter cum ingressi fuerint, ieiuniis orationibusque et psallentio vacant.* Inoltre G. DE NIE, The spring, the seed and the tree: Gregory of Tours on the wonders of nature. *Journal of Medieval history* 11 (1985) 71–132.

¹²¹ Z. BRUŠIĆ, Byzantine Amphorae (9th to 12th Century) from eastern Adriatic underwater Sites. *Archaeologia Jugoslavica* 17 (1979) 37–49; JURIŠIĆ, Ancient Shipwrecks of the Adriatic; I. RADIĆ – M. JURIŠIĆ, Das antike Schiffswrack von Mljet, Kroatien. *Germania* 71 (1993) 113–138. Per un approccio teorico S. KINGSLEY, Mapping trade by shipwrecks, in: *Byzantine trade* 31–36.

¹²² Costantino Porfirogenito, *De administrando imperio*, cap. 29 (138 MORAVCSIK – JENKINS): “Ὅτι εἰσὶν νησὶα ὑπὸ τὴν ἐπικράτειαν τῆς Δελματίας μέχρι Βενεβενδοῦ πυκνὰ καὶ πάμπολλα, ὥστε μηδέποτε φοβείσθαι ἕκεισε κλύδωνα τὰ πλοῖα.

¹²³ *Liber pontificalis*, cap. 171 (II 437 DUCHESNE): *Post quartum vero diem exivit Iadera, et per Scavorum insulas et maritimas Ystrie modicas civitates felici cursu transitum faciens, ad monasterium sancti Nycolai, situm in faucibus Rivi alti, cum omni alacritate, Domino auxiliante, pervenit.* On the winds: M.W. MURRAY, Do modern Winds equal ancient Winds? *Mediterr-*

Il vivere lungo le linee di comunicazione nel periodo di intensi scambi che si aprì a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo, dovette fornire ampie possibilità di scambio e di conoscenza reciproca: sappiamo, infatti, che la navigazione antica e altomedievale sperimentava ritmi molto lente. Agnello fece dire all'esarco Teodoro che nessuno può andare da Ravenna a Costantinopoli, e tornare, in meno di tre mesi¹²⁴. I viaggi erano inoltre scanditi da quotidiane pause a terra, dato che, nonostante la navigazione notturna fosse praticata, i navigatori trascorrevano generalmente la notte nei porti¹²⁵; e più lunghe pause invernali: il periodo del cosiddetto *mare clausum* attestato già nelle "Opere i giorni" di Esiodo e praticato ancora in età moderna¹²⁶.

Queste modalità di viaggio garantivano una notevole reciprocità di rapporti e un costante scambio tra aree territorialmente distanti. Proprio questo essere parte delle strutture della comunicazione fu uno degli elementi che andarono a costituire il senso di appartenenza e reciprocità che si tradusse nella metafora biologica da cui siamo partiti.

Oltre ai testi brevemente elencati, esistono numerose agiografie che descrivono con grande vivacità di particolari gli scambi lungo la rotta adriatica, ma si tratta principalmente di testi che sopravvivono in copie tardissime, principalmente nell'*Illyricum Sacrum*, un'ampia raccolta di leggende sugli episcopati dei Balcani occidentali, collezionata tra XVIII e XIX secolo, utilizzabile, per tanto, con estrema cautela¹²⁷.

Gli Istriani e i loro *parentes* formavano quindi una comunità distribuita in una regione territorialmente incoerente, ma unita da linee di comunicazione marittime, che costituiva una chiara periferia bizantina nell'Adriatico settentrionale, ed è per questa ragione che uomini distanti tra loro numerose miglia marine si sentivano parte di una comunità che li differenziava dai vicini Franchi, Longobardi e Slavi. Non è un caso che le *élites* di questa regione fossero tra le pochissime ad avere uno stretto rapporto con la navigazione, un fenomeno apparentemente molto raro nei secoli altomedievali.

ranean Historical Review 2 (1987) 139–167; J.H. PRYOR, The Voyage of Rutilius Namatianus: From Rome to Gaul in 417 CE. *Mediterranean Historical Review* 4 (1989) 271–280.

¹²⁴ Agnello di Ravenna, Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis, cap. 132 (309 MAUSKOPF DELIYANNIS): *Patricius dixit: Et quomodo cito venire potuisti? Eo quod nullus est, qui in tribus mensibus Constantinopolim ire et revertere possit.* CLAUDE, Handel 63. Inoltre McCORMICK, Imperial edge 17: Depending on the conditions, travel between Italy and Constantinople may take some thirty to one hundred days.

¹²⁵ Sulla navigazione notturna: G. DAGRON – J. ROUGÉ, Trois Horoscopes de voyage en mer (5^e siècle après J.-C.). *REB* 40 (1982) 118–133; J. VERNET, La navigazione en la alta Edad Media, in: La navigazione 323–381, 324 seq. Inoltre G. DAGRON, Das Firmament soll christlich werden. Zu zwei Seefahrtskalendern des 10. Jahrhunderts, in: Fest und Alltag in Byzanz, ed. G. PRINZING – D. SIMON. München 1990, 145–156, 210–215 (per le note). L'autore riporta la traduzione di due oroscopi di viaggio che ci possono informare sulle stagioni della navigazione. Uno dei testi è particolarmente interessante in quanto scritto da un anonimo stratego dei Ciberroti: "Sull'osservazione delle stelle dei marinai perché possano prevedere le tempeste e il cattivo tempo in mare", in quanto una testimonianza del processo di cristianizzazione dei punti cardinali (146–147). Entrambi i testi presentati e tradotti da Gilbert Dagron (con l'aggiunta di un terzo) sono editi in S. LAMPROS, Τρία κείμενα συμβάλλοντα εἰς τὴν ἱστορίαν τοῦ ναυτικοῦ παρὰ τοῖς Βυζαντινοῖς. *NE* 9 (1912) 163–177. Sull'argomento McCORMICK, Origins 461 seq.

¹²⁶ Su questo argomento si vedano i classici contributi: E. DE SAINT-DÉNIS, Mare Clausum. *Revue des études latines* 25 (1947) 196–214; J. ROUGÉ, La navigation hivernale sous l'Empire romain. *Revue des études anciennes* 54 (1952) 316–325. Inoltre CASSON, Ships and Seamanship 270–273; McCORMICK, Origins 450–468; PRYOR, Geography, Technology, War 87 seq. e il recente articolo: O. TAMMUZ, Mare clausum? Sailing Seasons in the Mediterranean in Early Antiquity. *Mediterranean Historical Review* 20 (2005) 145–162.

¹²⁷ *Illyricum sacrum*, 8 vol., ed. D. FARLATI – J. COLETTI. Venezia 1751–1819; M. FABER, Zur Entstehung von Farlatis «Illyricum sacrum». *Wissenschaftliche Mitteilungen aus Bosnien und der Hercegovina* 3 (1895) 388–395; S. CAVAZZA, Farlati, Daniele, in: Dizionario biografico degli Italiani 45, 47–50. Fonti di grande rilevanza (se attendibili) potrebbero essere la *Translatio s. Anastasiae* (*Illyricum Sacrum* V, 34–36), forse una compilazione del XII secolo che descrive un'ambasceria a Costantinopoli composta dal *dux* delle *Venetiae* e dal vescovo di Zadar/Zara; oppure la *Translatio s. Tryphoni* (*Illyricum Sacrum* VI, 423–426), nella quale sono menzionate delle navi venetiche nella Kotor/Cattaro del IX secolo. Sull'utilizzo di questo materiale: T. VEDRIŠ, Martyrs, Relics, and Bishops: Representation of the city in Dalmatian Translation Legends. *Hortus Artium Medievalium* 12 (2006) 175–186.

Qui l'evidenza è convincente, ma come negli altri casi incentrata sulle *Venetiae*. Sappiamo che personaggi di alto rango, come i *tribuni* Bono e Rustico, giungevano spesso in Egitto, tanto da conoscere Alessandria molto bene¹²⁸. Viaggi in Terrasanta sono poi ricordati nel testamento di Giustiniano Particiaco, una delle fonti più importanti per comprendere il rapido arricchimento delle *Venetiae*: il *dux Veneticorum* prometteva grandi donazioni al monastero di San Zaccaria, ma la loro entità dipendeva dall'andamento delle traversate per mare¹²⁹. Il medesimo *dux* aveva fatto edificare la capella ducale di San Marco sul modello della chiesa del Santo Sepolcro che aveva potuto vedere a Gerusalemme; purtroppo ingoriamo in quale occasione¹³⁰. Anche il testamento del vescovo Orso di Olivolo (853) dimostra una grande dimestichezza con i lunghi viaggi per mare. Tra le sue donazioni si trovavano: “*un sacco de pipere et alium de alivano*”, spezie che denunciano i contatti con il Mediterraneo orientale¹³¹, e lo stesso patriarca di Grado, all'inizio del IX secolo, beneficiava di esenzioni per quattro delle sue imbarcazioni¹³².

Una situazione del tutto simile dovette verificarsi a Comacchio, dove i marinai che risalivano il Po erano chiamati, come abbiamo visto, *militēs*; un nome probabilmente riservato all'élite legata a Bisanzio¹³³. Anche in Istria i *capitanei* lamentarono di dover navigare fino a Ravenna o in Dalmazia per poi risalire i fiumi per conto del *dux* Giovanni e della sua famiglia: viaggi che precedentemente non avevano mai fatto¹³⁴. La novità dovette consistere semplicemente nel navigare per conto di terzi, è infatti ragionevole pensare che il *dux* Giovanni si servisse, per i suoi interessi, di navigatori esperti; come vedremo, infatti, il racconto dei numerosi contatti tra gli Istriani e Costantinopoli suggerisce l'esistenza di un'élite fortemente legata all'elemento marino, in maniera simile a ciò che avveniva in Dalmazia. Qui conosciamo i frequenti viaggi degli *homines Dalmatini* a Costantinopoli¹³⁵ e da Zadar/Zara proviene la testimonianza di inizio del X secolo del *prior* Andrea (probabilmente il governatore della città) in possesso di almeno una nave¹³⁶. La situazione poi contrasta in maniera evidente con altre aree dell'impero dove ci aspetteremo di trovare un simile legame tra élites e navigazione come la Sardegna o Creta e dove invece i maggiorenti dividevano gli stessi modi di vita delle élites anatoliche¹³⁷.

¹²⁸ Translatio santi Marci (247 seqq. McCLEARY).

¹²⁹ Testamento di Giustiniano Particiaco (22 LANFRANCHI – STRINA): *si salva de navigacione reversa fuerint*. Sul testamento del *dux* Giustiniano: S. GASPARRI, I testamenti nell'Italia settentrionale fra VIII e IX secolo, in: Sauver son âme et se perpétuer. Transmission du patrimoine et mémoire au haut moyen âge, ed. F. BOUGARD – C. LA ROCCA – R. LE JANN (*Collection de l'École Française de Rome* 351). Roma 2005, 97–113, in particolare 110 seq.

¹³⁰ Translatio sancti Marci (261 seq. McCLEARY): *Construxit namque iuxta palatium elegantissimę formę basilicam, ad eam similitudinem, quam supra domini tumulum hierusolimis viderat*.

¹³¹ Testamento di Orso (ed. L. GAETA, S. LORENZO, 853–1199 [*Fonti per la storia di Venezia. 2, Archivi ecclesiastici, Diocesi castellana*]). Venezia 1959, no. 2, 5–12). Sul testamento di ORSO: GASPARRI, I testamenti 111 seq. Cosa sia l'*alivano*, non è chiaro, ma si veda la proposta di McCORMICK, *Origins* n. 53, 708 seq.

¹³² Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karls des Grossen no. 201, ed. E. MÜHLBACHER (*MGH Diplomata Kar. 1*). Hannover 1906, 270: *ut teloneum de navibus suis quatuor ei concedere deberemus*.

¹³³ Si veda la n. 105.

¹³⁴ Placito di Risano (76 seqq. KRAHWINKLER): *Ambulamur navigio in Venetias, Rauennam, Dalmatiam et per flumina, quod numquam fecimus. Non solum Ioanni hoc facimus, sed etiam ad filios et filias seu generum suum*.

¹³⁵ Godescalco di Orbais, De Praedestinatione IX 6 (208 LAMBOT).

¹³⁶ Testamento del *prior* Andrea (ed. M. KOSTRENCIĆ, *Diplomatici Zbornik kraljevine Hrvatske, Dalmacije i Slavonije 1*, Zagreb 1967, no. 21, 25–28, 27): *Et nave venundetur et detur pro anima mea*. Il documento era contenuto nel Cartulario di Sv. Krševan di Zadar/Zara, sfortunatamente andato distrutto nel 1918. Si vedano J. FERLUGA, L'amministrazione bizantina in Dalmazia (*Miscellanea di studi e memorie* 17). Venezia 1978, 188 seq.; R. KATIĆIĆ, *Literatur- und Geistesgeschichte des kroatischen Frühmittelalters (Öst. Akad. Wiss., Schriften der Balkan-Kommission, philologische Abteilung* 40). Wien 1999, 317–320, 386–392.

¹³⁷ Su questo S. COSENTINO, Byzantine Sardinia between West and East. Feature of a Regional Culture. *Millennium* 1 (2004) 329–367, 366 seq. Sul rapporto tra élites e navigazione non è stato scritto molto: F. BORCA, Mare e terra nella cultura romana: alcune considerazioni. *Itineraria* 2 (2003) 41–56; P. SCHREINER, L'uomo bizantino e la natura. *Medioevo greco* 2 (2002) 231–240, in particolare 238 seq.; IDEM, Die Byzantiner und ihre Sicht der Natur. Ein Überblick, in: *Natur im Mit-*

Questo forte legame, apparentemente unico, era percepito anche dai gruppi confinati con gli Istriani e i loro *parentes*. In un noto passo della Vita Karoli Magni, Eginardo scrisse che Carlomagno poté conquistare la Dalmazia con l'eccezione delle città marittime (*maritimae civitates*) che per amicizia decise di lasciare all'imperatore di Costantinopoli¹³⁸. Le città marittime costituivano le stazioni della comunicazione in cui i *Romani*/Ρωμᾶνοι vivevano. Godescalco offre una testimonianza simile: il monaco scrisse come gli *homines Venetici* abitassero in città in mezzo al mare¹³⁹.

Un'ultima testimonianza, tuttavia più aperta a interpretazioni discordanti, proviene dalla cosiddetta *Cronaca di Duklja*, un testo di datazione difficile, che la storiografia attribuisce solitamente all'arcivescovo Gregorio di Bar/Antibari vissuto nella seconda metà del XII secolo¹⁴⁰. Nel narrare la conquista bulgara dei Balcani centrali (circa 680), l'autore scrisse come i Barbari conquistarono la terra dei Romani; Romani che ai suoi giorni erano chiamati *Morovlachi* ossia Latini neri (*hoc est Nigri Latini vocantur*)¹⁴¹. Un'interpretazione alternativa è stata suggerita nella seconda metà del XIX secolo da Alfred Rambaud nel suo "L'Empire Grec", che leggeva la parola *moro* non come derivata dal latino, ma dalla parola mare in numerose lingue slave (in Croato ad esempio)¹⁴². Latini del mare per tanto e non latini neri, un'idea vicina a quella degli *intra mare degentes in ciuitatibus homines Latini* menzionati da Godescalco d'Orbais e le *civitates* di Eginardo. L'anonimo Prete/Gregorio ripropose inoltre la medesima percezione di *homines Latini* che abitano le città sul mare e di Slavi che popolano l'ambiente antitetico per eccellenza, ossia la montagna¹⁴³.

5. I rapporti con Costantinopoli ricoprono un ruolo centrale nel delinearsi di questa identità su base imperiale, e la modalità e le ragioni del viaggiare nella capitale imperiale offrono delle notevoli somiglianze.

Le comunicazioni erano apparentemente frequenti e relativamente comuni: Agnello di Ravenna, tra le molte e pittoresche vicende che inserì nei suoi *gesta episcoporum*, raccontò l'aneddoto dell'abate Giovanni, svoltosi nel VII secolo, ma che, come molte delle vicende narrate dallo storico, è difficilmente inseribile in una cronologia chiara. Giovanni viaggiò fino a Costantinopoli per ottenere conferma dall'imperatore dei diritti del suo monastero che alcuni uomini minacciavano. Ricevuti i documenti imperiali e, pronto a salpare per Ravenna, Giovanni ebbe tuttavia una sgradevole sorpresa: il porto di Costantinopoli era deserto e nessuna nave era pronta a salpare per l'Italia, ma il dramma si sarebbe risolto grazie a un sortilegio. Giovanni, consigliato da tre misteriosi figure, disegnò una nave sulla sabbia bagnata e si trovò istaneamente catapultato tra i flutti del mare, mentre

telalter. Konzeptionen, Erfahrungen, Wirkungen. Akten des 9. Symposiums des Mediävistenverbandes, Marburg, 14.–17. März 2001, ed. P. DLG. Berlin 2003, 136–150.

¹³⁸ Eginardo, Vita Karoli Magni, cap. 15 (18 WAITZ): *Histriam quoque et Liburniam atque Dalmaciam, exceptis maritimis civitatibus, quas ob amicitiam et iunctum cum eo foedus Constantinopolitanum imperatorem habere permisit*. Sulla Vita Karoli Magni esiste l'imponente M. TISCHLER, Einharts Vita Karoli: Studien zur Entstehung, Überlieferung und Rezeption (*MGH Schriften* 48). Hannover 2001, ma per una più agile sintesi si veda: R. MCKITTERICK, Charlemagne. The Formation of a European Identity. Cambridge 2008, 7–20.

¹³⁹ Godescalco di Orbais, De Praedestinatione IX 6 (208 LAMBOT).

¹⁴⁰ Cronaca di Duklja, cap. 5 (ed. F. ŠIŠIĆ, Letopis popa dukljanina. Beograd – Zagreb 1928, 296). L. STEINDORFF, Die Synode auf der Planities Dalmae. Reichseinteilung und Kirchenorganisation im Bild der Chronik des Priesters von Dioclea. *MiÖG* 93 (1985) 279–324. Per una recente critica all'autenticità della cronaca: S. BUJAN, La Chronique du Prêtre de Dioclée. Un faux document historique. *REB* 66 (2008) 5–38.

¹⁴¹ Cronaca di Duklja, cap. 5 (298 ŠIŠIĆ). Sui *Morovlachi*: B. GUŠIĆ, Wer sind die Morlaken im adriatischen Raum? *Balkanica* 4 (1973) 453–464, e il bel libro L. WOLFF, Venice and the Slavs. The Discovery of Dalmatia in the Age of Enlightenment. Stanford 2001. Sui *Vlachi*: D. DVOICHENKO-MARKOV, The Vlachs: the Latin speaking population of Eastern Europe. *Byz* 54 (1984) 508–526; P.Š. NĀSTUREL, Vlacho-Balkanica. *BNJ* 22 (1977) 221–248.

¹⁴² A.N. RAMBAUD, L'Empire Grec au dixième siècle: Constantin VII^e Porphyrogénète. Paris 1870, 469. Il rapporto tra il nome *Vlach* e ὁ Ῥωμανός è sottolineato in M. GYÓNI, Le nom de BAAXOI dans l'Alexiade d'Anne Comnène. *BZ* 44 (1951) 241–252.

¹⁴³ Cronaca di Duklja, cap. 26 (318 seq. ŠIŠIĆ): *Omnes civitates maritimas destruxerunt. Latini autem fugientes montana petebant, quo Sclavi habitant*.

veleggiava su un vascello fantasma che lo condusse a Ravenna nel giro di una notte. Se è chiaro che si tratta di un racconto fantastico, è interessante notare come fosse credibile, nel IX secolo, raccontare di un abate sicuro di trovare in tempi rapidi una nave pronta a viaggiare da Costantinopoli all'Italia, e l'anomalia di un porto deserto era unicamente il necessario preludio ad una storia miracolosa¹⁴⁴.

Anche nel Placito di Risano gli Istriani ribadirono di fronte ai Franchi le loro intense relazioni con il centro del potere, inevitabilmente perdute al momento in cui stavano parlando. Una delle rivendicazioni più amare fu nel ricordo di come *ab antiquo tempore* i maggiorenti fossero onorati con le dignità di palazzo *tribunus, domesticus, vicarius e lociservator*: “E quando qualcuno voleva una carica più prestigiosa viaggiava a Costantinopoli (*ambulabat ad imperium*) dove riceveva il titolo di console” (*ypatus*)¹⁴⁵. Non sappiamo se fosse effettivamente così semplice divenire console, ma percepiamo come, per gli Istriani, fosse possibile aumentare il proprio ruolo nella società locale viaggiando fino a Costantinopoli, e di come, in alcuni *castra* dell'arco adriatico, fossero praticati rituali imperiali (*et per ipsas honores ambulabant ad communionem et sedebant in consessu unusquisque per suum honorem*)¹⁴⁶.

L'elemento di maggior interesse è che questa pratica non fu caratteristica dell'Istria bizantina, ma comune a tutta l'area adriatica dove “non-commercial travels” verso Costantinopoli sembravano essere singolarmente frequenti¹⁴⁷: l'evidenza più ricca proviene, come sempre, dalle *Venetiae*, dove sappiamo delle numerose traversate intraprese dai *duces Veneticorum* per ottenere delle cariche in un processo apparentemente identico a quello descritto dal Placito di Risano¹⁴⁸. Un'informazione relativamente negletta proviene dal cosiddetto *Chronicon Altinate*, un testo tardo e bizzarramente controverso, ma che in numerose sezioni riportò materiale più antico: principalmente liste di imperatori, vescovi e *duces*. Nell'elenco delle famiglie nobili che giunsero a Venezia da Cittanova e *Equilum* (*Nomina tribunorum et civium venetiquorum qui exierunt de Nova Civitate et Exulo*), l'autore menzionò: i Particiaci chiamati anche Baduari, che prima di divenire consoli, ricoprivano la carica di tribuni; anche questa notizia sembrerebbe ricordare la pratica descritta nel Placito, in quanto incontriamo dei *tribuni* successivamente insigniti della più prestigiosa dignità di *consul*¹⁴⁹.

¹⁴⁴ Agnello di Ravenna, *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, cap. 131–132 (306–309 MAUSKOPF DELIYANNIS). Un ulteriore viaggio fantastico, che mostra interessantissimi paralleli con quello dell'abate Giovanni, è descritto nella Vita di Leone di Catania, dove il mago Eliodoro è in grado di annullare la distanza tra la Sicilia e Costantinopoli disegnando una nave sulla spiaggia con un ramoscello d'alloro e compiendo in un giorno il tragitto tra Catania l'*Urbs regia*. E. CALIRI, *Movimenti di uomini e cose nella letteratura agiografica siciliana: note preliminari*, in: *Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano*, ed. A. AKERRAZ – P. RUGGERI – AH. SIRAJ – C. VISMARA (*L'Africa Romana* 16). Roma 2006, 1167–1184, 1174–1175 (Devo questa segnalazione alla cortesia di Ewald Kislinger / Vienna).

¹⁴⁵ Placito di Risano (74 seqq. KRAHWINKLER): *Ab antiquo tempore, dum fuimus sub potestate Grecorum imperii, habuerunt parentes nostri consuetudinem habendi actus tribunati domesticos seu vicarios necnon lociservator; et per ipsas honores ambulabant ad communionem et sedebant in consessu, unusquisque per suum honorem. Et, qui volebant meliorem honorem habere de tribuno ambulabat ad imperium, qui ordinabat illum ypato. Tunc ille, qui imperialis erat hypatus in omni loco secundum illum magistrum militum procedebat*. Su queste cariche e il loro valore nella società istriana BROWN *Gentlemen and officers* 53–60; COSENTINO, *Storia* 266–271.

¹⁴⁶ Placito di Risano (47 KRAHWINKLER); M. McCORMICK, *Eternal Victory. Triumphal Rulership in Late Antiquity, Byzantium and the Early Medieval West (Past and Present Publications)*. Cambridge – Paris 1986, 231–259; IDEM, *Imperial Edge* 46 seqq.; BROWN, *Gentlemen and officers* 155–159.

¹⁴⁷ A. CUTLER, *Gifts and Gift exchange as aspects of the Byzantine, Arab, and related economies*. *DOP* 55 (2001) 247–278. Di grande importanza resta: Ph. GRIERSON, *Commerce in the Dark Ages: A critique of Evidence*. *Transactions of the Royal Historical Society* 9 (1959) 123–140, che si basava su studi antropologici: B. MALINOWSKI, *Argonauts of the Western Pacific*. London 1922; M. MAUSS, *Essai sur le don*. Paris 1925.

¹⁴⁸ G. RAVEGNANI, *Dignità bizantine dei dogi di Venezia*, in: *Studi veneti* 19–29; IDEM, *Insegne del potere e titoli ducali*, in: *Storia di Venezia* 829–846; A. PERTUSI, *Quedam regalia insigna*. *Ricerca sulle insegne del potere ducale a Venezia durante il Medioevo*. *Studi Veneziani* 7 (1965) 3–123.

¹⁴⁹ *Chronicon Altinate* VI (28 SIMONSFELD): *Particiaci, qui Baduarii appellati sunt, tribuni anteriores fuerunt et ypeti imperiali honore fruebantur*. Sul *Chronicon* la letteratura ha carattere molto difforme; per una rapida storia della ricerca B. ROSA-

Un ulteriore elemento di paragone proviene dalla testimonianza di Godescalco di Orbais. Godescalco ricordò come i *Dalmatini*, abitanti della *Dalmatiam longissimam reuera regionem*, navigassero spesso fino a Costantinopoli. In questa circostanza non abbiamo menzione di dignità imperiali, ma permane l'immagine vivida di uomini che dopo aver viaggiato fino all'*Urbs regia* tornavano in Dalmazia con dei racconti sull'imperatore e la sua corte. Godescalco scrisse: "Tutti i Venetici che sono, per capirci, uomini latini che vivono in delle città in mezzo al mare non chiamano mai il loro signore, che è l'imperatore dei Greci, dominus, ma dominatio. Dicono infatti: benevola dominatio, abbi pietà di noi! E ancora: fummo di fronte alla dominatio. Ma, affinché tu non svisisca questa parlata quasi rustica, guarda cosa accade in cielo. Infatti sono chiamati Dominazioni anziché domini quei beati spiriti che occupano, tra gli altri, il sesto cerchio [Godescalco si riferisce agli angeli, le Dominazioni appunto, che occupano il primo coro della seconda triade e quindi il sesto posto in ordine ascendente¹⁵⁰]. Allo stesso tempo si dice divinità (*deitas et diunitas*) intendendo Dio. Anche gli uomini della Dalmazia (*Dalmatini*), che sono a loro volta uomini latini sudditi dell'impero greco, chiamano re e imperatore, regno e impero per tutta la lunghissima regione di Dalmazia. Dicono pertanto: fummo presso l'impero; e: eravamo di fronte all'impero; e ancora: così disse noi il regno, e infine: così ci è stato detto dall'impero"¹⁵¹.

Appare chiaro quindi che gli Istriani e i loro *parentes* condividevano relazioni molto simili con il centro del potere e che queste relazioni potevano influenzare il ruolo delle élites nella loro società locale. Non solo la medesima pratica sembra diffusa con modalità estremamente simili, ma, stando a Godescalco, anche le espressioni utilizzate erano pressoché identiche. La medesima sinedocche utilizzata nel deumanizzare l'autorità imperiale in *imperium* (invece che *imperator*), appare identica nel *placito di Risano*, dove i *capitanei* dissero che chi dei loro avi avesse voluto una dignità palatina: *ambulabat ad imperium*¹⁵². Apparentemente, si trattava dell'equivalente latino dell'espressione ἡ βασιλεία ἡμῶν¹⁵³.

Per meglio comprendere l'intensità di questi rapporti (abbiamo già visto il racconto di Agnello sull'abate Giovanni, che tuttavia ha valore aneddótico ed in ogni caso sembra essere pertinente alla prima metà del IX secolo) potrebbe essere utile concentrarsi sulle modalità di pagamento delle tasse. Gli Istriani affermarono che i 344 *solidi mancosi* che raccoglievano nella provincia e che consegnavano al *dux* Giovanni venivano, precedentemente, consegnati agli ambasciatori imperiali,

DA, Storia di una cronaca. Un secolo di studi sul Chronicon Altinate. *Quaderni Veneti* 7 (1987) 155–180. Si vedano inoltre: D. SIMONSFELD, Das Chronicon Altinate. München 1878; G. FASOLI, I fondamenti della storiografia veneziana, in: La storiografia veneziana 11–44.

¹⁵⁰ Godescalco, apparentemente, si attiene alla gerarchia stabilita da Pseudo-Dionigi Areopagita, De coelesti hierachia, cap. 8 (ed. G. HEIL – A. M. RITTER, Corpus Dionysiacum II: De Coelesti Hierachia, De Ecclesiastica Hierachia, De Mystica Theologia, Epistulae [*Patristische Texte und Studien* 36]. Berlin – New York 1991, 5–59, 32–35), tra V e VI secolo. Inoltre: C. LEYSER, Angels, Monks, and Demons in the Early Medieval West, in: Belief and Culture in the Middle Ages. Studies Presented to Henry Mayr-Harting, ed. R. GAMESON – H. LEYSER. Oxford 2001, 9–22; H. MAYR-HARTING, Perceptions of Angels in History: An inaugural Lecture delivered in the University of Oxford on 14 November 1997. Oxford 1998.

¹⁵¹ Godescalco di Orbais, De Praedestinatione, IX, 6 (208 LAMBOT): *Omnes Venetici qui sunt uidelicet intra mare degentes in ciuitatibus homines Latini dominum suum id est imperatorem Graecorum nequaquam uocant dominum sed dominationem. Dicunt enim: benigna dominatio miserere nostri, et: fuimus ante dominationem, et: ita nobis dixit dominatio. Sed ne tibi uilescat illorum quasi rustica loquutio, uide quid sit in caelo. Nam pro dominis dominationes uocantur illi spiritus beati qui sunt inter ceteros in ordine constituti VI. Sic ergo dicitur deitas et diunitas pro deo. Item homines Dalmatini, perinde id est similiter homines Latini Graecorum nihilominus imperio subiecti, regem et imperatorem communi locutione per totam Dalmatiam longissimam reuera regionem regem inquam et imperatorem regnum et imperium uocant. Aiunt enim: fuimus ad regnum, et: stetimus ante imperium, et: ita nobis dixit regnum, et: ita nobis loquutum est imperium.*

¹⁵² Placito di Risano (76 KRAHWINKLER).

¹⁵³ McCORMICK, Imperial edge 23; F. DÖLGER – J. KARAYANNOPULOS, Byzantinische Urkundenlehre, 1: Die Kaiserurkunden (*Handbuch der Altertumswissenschaft. Byzantisches Handbuch* 12, III, 1). München 1968, n. 8, 32: Schon die römischen Beamten sprechen von sich bald im Singular, bald im Plural, und auch Einzelkaiser nennen sich in den Urkunden bald ἡ βασιλεία μου, bald ἡ βασιλεία ἡμῶν.

che “giungevano in Istria e tornavano indietro”¹⁵⁴. L’ammontare dell’imposta appare estremamente ridotto se confrontato con le cifre che l’erario imperiale era in grado di incassare in età tardo antica, ma denota, pur nel notevole attenuamento dell’apparato fiscale, una persistenza dei contatti¹⁵⁵.

Una testimonianza simile proviene dalla Dalmazia: Costantino Porfirogenito affermò che in tempi antichi le tasse venivano raccolte nei centri dalmati per giungere poi a Costantinopoli, la pratica, proseguiva Costantino, perdurò fino al regno del nonno Basilio (868–886). Riappare quindi il legame tra le comunità locali e gli ufficiali imperiali provenienti dalla capitale¹⁵⁶.

6. Dall’evidenza raccolta si è potuto constatare come le élites di Istria, Dalmazia e *Venetiae* avessero un’origine e un ruolo comuni, essendo gli uomini che vivevano lungo le rotte che univano il Mediterraneo orientale all’Europa centrale in un periodo di intense trasformazioni che fecero dell’Adriatico un importante vettore di scambi.

La centralità assunta dall’arco adriatico tra VIII e IX secolo può leggersi nella rapida ascesa delle *Venetiae* e nel grande interesse dei cronisti contemporanei per un’area in precedenza poco documentata. Abbiamo visto le difficoltà nel datare con precisione il periodo in cui queste élites ascessero al potere, ma si potrebbe proporre che fosse proprio l’intensità dei traffici, e le conseguenti trasformazioni economiche che ne derivarono, a innescare i processi sociali che garantirono l’affermarsi di una nuova élite. Le strutture della comunicazione marittima in Dalmazia, Istria e *Venetiae* potrebbero, inoltre, fornire una nuova chiave per interpretare il complesso popolamento dell’arco adriatico, diviso tra popolazioni legate a Bisanzio, Slavi, Franchi e Longobardi. Furono i modi della comunicazione a far sì che uomini distanti gli uni dagli altri numerose miglia marine, si sentissero parte di una comunità legata al distante impero di Costantinopoli e, apparentemente, diversi da altri gruppi a loro confinati.

Gli Istriani e i loro *parentes*, inoltre, condividevano una comune percezione dell’impero in una suggestiva accezione latina; una *byzantinité latine*, che se già compresa e analizzata per le *Venetiae*, dovette coinvolgere un’area più ampia. Le élites di Istria, Dalmazia e *Venetiae* mutuavano i modelli di potere da quelli dell’esercito imperiale, mentre i frequenti rapporti con Costantinopoli garantivano il prestigio nelle società locali, attraverso l’acquisizione di dignità di palazzo e rituali condivisi. Gli Istriani e i loro *parentes*, inoltre, avevano in comune un interessante rapporto con la navigazione che, abbiamo visto, trova rari paralleli nel mondo bizantino. Ci troviamo, per tanto, di fronte ad un’identità di élite apparentemente forte, definita con una metafora biologica (i *parentes*) ma non percepita etnicamente. A questo riguardo, è interessante l’assenza di un nome comune, ma si è visto come le diverse definizioni incontrate, per quanto scaturite da situazioni e contesti differenti, avevano la funzione di separare gli Istriani e i loro parenti dai *Greci*, pur designandoli come sudditi dell’impero di Costantinopoli.

L’impatto della conquista franca fu, tuttavia, molto forte e i primi decenni del IX secolo, che qui non sono stati presi in esame, videro la profonda trasformazione delle strutture istriane e il differenziarsi della provincia da *Venetiae* e Dalmazia dove, al contrario, le similitudini delineate si svilup-

¹⁵⁴ Placito di Risano (78 KRAHWINKLER): *euntes et reduntes*. La presenza di mancosi è in questo contesto interessante: McCORMICK, *Origins* 332, ritiene improbabile che si pagasse l’erario di Costantinopoli con soldi arabi, e propone che gli Istriani avessero pagato con moneta bizantina, ma che in questo contesto ne esprimessero l’ammontare in *mancosi*. Sulla moneta araba si vedano: PH. GRIERSON, *Carolingian Europe and the Arabs: The Myth of the Mancus*. *Revue belge de philologie et d’histoire* 32 (1954) 1059–1074; P. DELOGU, *Il mancoso è ancora un mito?* In: 774. *Ipotesi di una transizione* 141–159.

¹⁵⁵ S. COSENTINO, *Politica e fiscalità nell’Italia bizantina (VI–VIII secc.)*, in: *Le città italiane* 37–53, in particolare 53; IDEM, *Dalla tassazione tardoromana a quella bizantina*. *Acta Instituti Romani Finlandiae* 34 (2007) 119–133; IDEM, *Storia* 155–64. Lo studio fondamentale sulla fiscalità imperiale nei secoli alto medievali è, senz’altro, W. BRANDES, *Finanzverwaltung in Krisenzeiten. Untersuchungen zur byzantinischen Administration im 6.–9. Jahrhundert (Forschungen zur byzantinischen Rechtsgeschichte* 25). Frankfurt / M. 2002, ma l’autore non tratta direttamente le aree periferiche all’impero (17).

¹⁵⁶ Costantino Porfirogenito, *De administrando imperio*, cap. 30 (146 MORAVCSIK – JENKINS).

parono ulteriormente¹⁵⁷. All'indomani della conquista franca, tuttavia, le élite istriane ricordavano ancora con forza e nostalgia il loro passato nell'orbita bizantina; e se torniamo al luogo e al tempo da cui siamo partiti, sarà ora più facile comprendere perché, quando i *capitanei* dovettero unire alla loro nuova, umiliante condizione, lo scherno di Dalamati e *Venetici*, li chiamassero comunque *parentes et convicini*.

¹⁵⁷ F. BORRI, Arrivano i Barbari a cavallo! Foundation traditions and origines gentium on the Adriatic arc, in: *Strategies of Identification* [in corso di stampa].

